

ANTI
NO

ALTINO

MOSTRA/CONVEGNO

ATTI

CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE

IL CONVEGNO

IL CONVEGNO

Convegno tenuto nella Sala Consiliare del Municipio di Mestre il 9 e 10 ottobre 1971. Comitato organizzativo: dott. Luigi Brunello, avv. Piero Bergamo, dott. Ugo Ticozzi.

Dott. LUIGI BRUNELLO

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Verso il 1000 a.C., un popolo emigrato dal bacino del Danubio si riversò nella nostra regione dopo essere riuscito a sfondare le difese orientali che avevano resistito ad ogni assalto durante tutta l'età del bronzo.

Era questo il popolo dei Veneti: ariani, brachicefali, di alta statura, esperti nell'arte della tessitura, già avviati a forme evolute di commercio.

Gli invasori agirono con decisione e rapidità: i padani aborigeni furono allontanati dalle loro sedi e dispersi verso le zone appenniniche e nelle Alpi orientali mentre i nuovi venuti si insediavano nella vasta zona costiera compresa tra Spina ed Aquileia e che in profondità raggiungeva i piedi delle Prealpi. In questa regione i Veneti, come ci è stato tramandato dal geografo Scimno da Chio, fondarono cinquanta città che divennero centri popolosi e fervidi di attività: nel numero di queste figura anche Altino.

Nessuna notizia, nessuna testimonianza ci è pervenuta di questa Altino ma se nel contesto della Nazione Veneta particolare prestigio essa non poté conseguire e restò solo un centro abitato alla stregua di molti altri, grande rinomanza e splendore invece acquistò in epoca romana al punto da essere considerata in età imperiale terza dopo Ravenna ed Aquileia. Pochi popoli ebbero il pri-

vilegio di non subire la conquista di Roma e tra questi i Veneti: fra le due nazioni fin dai primi contatti, si affermarono vincoli di stretta amicizia e di solidarietà, vincoli vieppiù consolidati dalla comune lotta contro i Galli che dalle Alpi premevano verso la Pianura Padana.

La regione veneta divenne il baluardo orientale d'Italia e rapidamente, senza pressioni o coercizioni, si attuò la sua romanizzazione. Altino come ci è pervenuta con tutti i cimeli della sua civiltà, si svela solo città romana.

I reperti venuti alla luce in recenti scavi e forse ancor più quelli rinvenuti in altri tempi la confermano attiva, popolosa, bella e ricca, il che non contraddice quanto su di essa ebbe a scrivere il Bollando: « Questa città antichissima e ricchissima una volta, eccelleva per le grandi ricchezze, mirabilmente rivestita d'oro e d'argento, era considerata la più nobile fra tutte le città della Venezia... ».

Il Dandolo la celebra « civitas magna, et populo copiosa » mentre antichi scrittori ne hanno intessute le lodi in prosa ed in versi esaltandone la salubrità dell'aria, la fertilità della terra, l'operosità degli abitanti: Marziale in un epigramma la paragona a Baia ed afferma essere sua unica aspirazione trovare

pace, in una serena vecchiaia, in quel felice paese cui faceva da cornice la lussureggiante vegetazione della selva fetontea.

Ai tempi di Roma per una città, rinomanza, bellezza, ricchezza non potevano andare disgiunte dalla presenza di qualche importante via di comunicazione: Altino andava debitrice della sua prosperità al suo porto ed a due strade consolari: l'Annia e la Claudia Augusta.

La prima, proveniente da Padova attraversava l'Agro Altinate e puntava su Concordia, la seconda facendo capo ad Altino, passava per Treviso, Feltre ed attraversava le Alpi. Non può sfuggire quale può essere stata la importanza politica, economica e militare di Altino, quasi una porta che si schiudeva sulle regioni nord orientali d'Europa. Prospiciente a quella che oggi è chiamata la palude di Cona sorgeva il porto.

La navigazione negli antichi tempi era favorita dai canali scavati dal Dese, dallo Zero e dal Sile quando quest'ultimo sfociava ancora in Laguna, scorreva tra le isole di Burano e Torcello ed usciva in mare per il Porto di Lido.

La fortuna di Altino si protrae fino ai primi decenni del quarto secolo: legata come sempre ai destini di Roma, la città veneta finiva con il dividerne anche il tramonto, essa pure travolta dalla mareggiata barbarica.

Dal quarto secolo in poi non c'è più storia di Altino ma la storia di un saccheggio che dura ormai ininterrotto da un millennio e mezzo.

Cominciò nei primi anni del 400 con le incursioni dei Visigoti guidati da Alarico: la città tuttavia seppe riprendersi ma non passava un cinquantennio che Attila si presentava alle sue porte. Un lungo assedio, una disperata resistenza e poi la fuga degli abitanti nelle vicine isole della Laguna mentre palazzi, templi, tesori restavano alla mercé dei barbari che ne facevano bottino e distruzione.

La volontà di sopravvivenza non si spense: la vita della città riprese sia pure limitata e tra mille difficoltà. Poi, nella seconda metà del V secolo, fu la volta dei Longobardi: i nuovi barbari sapevano solo incutere diffidenza e terrore e lo spopolamento, conseguente l'esodo verso le isole della Laguna, venne a determinarsi in modo decisivo.

Ma la calamità più grande era rappresentata dai fiumi: erano questi il Dese, lo Zero, il Sile ed il Musone.

I romani erano stati maestri nella scienza idraulica ed avevano saputo regolamentare quei corsi d'acqua togliendo loro ogni possibilità di nuocere: anzi rivolgendoli a vantaggio della navigazione e dell'agricoltura. Strabone, il geografo vissuto ai tempi di Augusto, ha lasciato scritto: « Tutta la regione dei Veneti è ricca di fiumi e di stagni... e con fossi e con argini, come avviene nel basso Egitto, si fa correre l'acqua di qua e di là: così qualche luogo è destinato alla coltivazione e altro aperto alla navigazione, così alcune città sono circondate dalle acque come le isole, altre sono bagnate dal mare solo in parte... ».

Venuta meno la forza di Roma anche i fiumi furono lasciati al loro destino e questi con le tracimazioni e le alluvioni, nel volgere di qualche secolo, trasformarono in palude un territorio già esaltato per la salubrità dell'aria, per la fertilità dei campi, per l'abbondanza dei pascoli e la bellezza degli armenti.

Gli esuli di Altino dopo la loro fuga tornarono ancora alla loro città ma questa volta non per riprendere ivi le attività ma per trasportare nelle isole dove avevano trovato rifugio, tutti i materiali che potevano essere recuperati dalla demolizione di edifici pubblici e privati in mezzo a tanta desolazione provocata dagli uomini e dagli elementi.

Questa forma di saccheggio si protrasse a lungo nel tempo ed è per ciò che niente è rimasto di quanto poteva emergere dalle acque, dal fango e dalla sabbia trasportati dai fiumi: quasi tutto questo materiale si potrebbe rintracciare nelle costruzioni che sorsero a Torcello, a Burano ed anche a Venezia. Così Altino giacque per secoli dimenticata sotto la sua coltre di paludi in un paese divenuto inospitale dove sovrana dominava la malaria.

In epoche a noi più vicine l'opera dell'uomo ricominciò ad avere il sopravvento sugli elementi: i fiumi furono regolamentati e riportati nei loro alvei, opere di bonifica furono intraprese, la palude a poco a poco abbandonò la terra e l'agro altinate ritornò a quel fervore di vita e di opere che aveva conosciuto nell'età romana.



Museo di Altino: urna funeraria con coperchio. Al suo interno vi è l'incavo per le ceneri (I secolo d.C., pietra d'Aurisina).

Ma qui ebbe inizio un altro tipo di saccheggio: cominciarono gli scavi, scavi fatti in modo indiscriminato, senza regole, senza programma.

L'iniziativa fu lasciata anche questa volta ai privati con tutte le conseguenze immaginabili e perciò si sentì e si sente parlare di scavi clandestini, di oggetti trafugati, di reperti venduti a prezzi irrisori da contadini avidi ed ignoranti.

Ma quasi questo non bastasse venne ad aggiungersi il vandalismo: aratri che scavando in profondità hanno sconvolto lunghi tratti del lastricato di antiche strade, hanno frantumato basamenti marmorei di edifici, hanno sbrecciato pavimenti in mosaico appartenuti a case popolari o a sontuose ville si-

gnorili. E qui l'elenco delle malefatte sarebbe senza fine.

Ed il Filiasi racconta ancora che ai suoi tempi v'era stato ritrovato un superbo cammeo da un villano, il quale lo vendette a vil prezzo; che oro e argento vi furono sempre dissotterrati; che in un'antica cronaca volgare s'attribuiva la grande ricchezza del doge Ziani a somme di monete rinvenute in Altino dalla sua famiglia.

A pagina 37 del volume di Giuseppe Pavanello « La città di Altino e l'agro altinate orientale », si legge: « Il senatore Reali vi raccolse e trasportò nella sua villa di Dosson molte reliquie, che vennero riprodotte in una splendida raccolta di clichet nell'occasione d'una fausta solennità per la sua casa... Al-

cune di queste reliquie... furono illustrate dal Comm. Carlo Alberto Levi che continuando le ricerche, ne illustrava altre da lui disotterrate in Altino (dei chiodi, un singolar manico a foglia simbolica e cinque figurine in bronzo).

« Del resto quanto a medaglie d'imperatori, figule, anelli, chiavi, cammei, urne, aquile, alabastri, figurine, bardature di cavalli, patere, misure, malluvii, tazze, lucerne, idoletti in pietra ed in bronzo, una quantità considerevole ne venne trasportata di qui nei Musei torcellani ».

Chi fosse questo senatore Reali e quale destinazione abbia avuto la sua raccolta non mi è dato di sapere ma la dolorosa conclusione è che, specialmente in questo ultimo secolo, Altino ha conosciuto fin troppi senatori Reali, ha conosciuto troppi emuli di Attila e di Alarico.

Fin dal 1883 la Commissione incaricata dalla Regia Deputazione di Storia patria era riuscita ad individuare perfino i confini dell'antica città e sarebbe stato fin da quel momento che la pubblica autorità avrebbe dovuto intervenire per porre dei vincoli sul territorio altinate come è avvenuto in altre zone archeologiche di molte regioni d'Italia, né sarebbe stata la perdita di qualche centinaio di ettari a compromettere le sorti dell'agricoltura italiana in generale e della produzione granaria in particolare.

Ma l'autorità non ha mai ritenuto di dover affrontare globalmente la questione di Altino: fu incomprendimento, fu negligenza, furono altre le cause non ci è dato di saperlo e solo tardivo rimedio, quasi per fare tacere la coscienza, è stato creato quella specie di museo del quale per essere benevoli e troncata ogni polemica ci si limita a dire che non ha alcun senso.

Ora siamo arrivati ad un punto al quale non si può ancora dire che tutto è perduto e molto potrebbe essere fatto se si trovasse la volontà, il coraggio e la convinzione di attuare le seguenti iniziative:

- 1) vincolare tutta la zona archeologica dell'antica città di Altino per una superficie di almeno un centinaio di ettari provvedendo quindi all'esproprio di tutto il relativo territorio;
- 2) procedere a sistematica ed accurata operazione di rilievi e di studi della zona stessa;
- 3) programmare una organica campagna di scavi;
- 4) abbandonando l'idea di trasferire in un museo, piccolo o grande che sia, l'intera Altino, ricostruire in loco quei monumenti ed edifici per i quali sia data la possibilità di farlo.

Il tempo incalza e se a questo programma non sarà dato il via al più presto, di Altino resteranno solo le rovine delle rovine.

Ci scusiamo di doverlo dire ma noi non nascondiamo la nostra completa sfiducia nei confronti della Soprintendenza, che è sfiducia verso tutti gli organi burocratici per i quali la voce della gente si ferma all'uscio degli uffici come l'onda del mare sulle pareti di una diga.

Noi crediamo negli istituti democratici, sensibili alle istanze ed alle esigenze delle collettività ed ora che finalmente possiamo avere la Regione veneta, confidiamo in questa. Confidiamo che la Regione sappia far sue quelle iniziative che nessuno fino ad oggi ha voluto o saputo intraprendere e tenga nella giusta considerazione il problema della città di Altino che è per il Veneto quello che Aquileia è per il Friuli - Venezia Giulia, Agrigento per la Sicilia, Pompei per la Campania e Sibari per la Calabria.

Per noi Altino non è un feudo della Soprintendenza e degli agrari, non è riserva di scavi e commerci per contadini ignoranti e lestofanti di pochi scrupoli, ma è un patrimonio culturale del popolo italiano e delle genti venete.

LUIGI BRUNELLO

Rag. GIORGIO LONGO

Sindaco di Venezia

Sono sinceramente grato al Comitato organizzativo del convegno per aver voluto inserire un mio saluto nei lavori che si sono aperti ieri, insieme alla inaugurazione della Mostra.

Questa ultima iniziativa è senza dubbio tra le più qualificanti del Centro, il quale, peraltro, può vantare il merito di una intelligente e vasta attività di edizione e di documentazione.

Un apprezzamento particolare intendo rivolgere ai relatori per lo sforzo attento e paziente della loro ricerca intorno ad un tema tanto suggestivo, apparentemente facile - se si considera anche la vicinanza geografica della città scomparsa e dei suoi reperti - ma in realtà impegnativo per l'entità dei problemi e dei riferimenti che occorre considerare agli effetti di un discorso maggiormente illuminante sulla storia di Altino. L'opuscolo, edito per questa occasione, anticipa di per se stesso, elementi di vivo interesse.

A differenza di altre città importanti della antica « regio » romana, Altino è cominciata a divenire oggetto di studi e di ricerche in epoca abbastanza recente tanto per iniziativa della Soprintendenza che di gruppi di appassionati. L'area paludosa e quindi la bonifica controllata da proprietà di privati, hanno impedito (e tuttora ostacolano) un'azione di

recupero a più vasto raggio ed in grande stile. Si può dire il tema Altino sia diventato oggetto di un impegno dei nostri giorni, per meglio dire di questi ultimi anni e, riallacciandomi al tema della relazione dell'Avv. Bergamo, come il lavorarvi attorno costituisca un impegno culturale per Mestre e la Regione.

Il Convegno e la Mostra si pongono innanzitutto come contributo importante per una sensibilizzazione più vasta, perché si possa arrivare ad una maggiore pubblicizzazione dei problemi che Altino ci richiama. Penserei, tra l'altro, ad un particolare intervento dello Stato perché si possa arrivare alla costituzione di una vera e propria zona archeologica e riavviare una sistematica ed estesa campagna di scavi. Sono confortanti in proposito gli annunci che proprio ieri sul Gazzettino, sono stati fatti dalla professoressa Fogolari circa uno stanziamento di 250 milioni da parte del Ministero della P.I. per interventi di esproprio. Altra esigenza che si pone è una ulteriore qualificazione e valorizzazione del museo esistente in località Altino lungo la Portegrandi - Caposile e riunisca gli altri depositi.

Penso - a buon titolo - che la Mostra e il Convegno su Altino possano rappresentare un punto di partenza di notevole stimolo e

responsabilizzazione verso il conseguimento di questi ambiti traguardi. A tal fine è da apprezzare anche la collaborazione della stampa locale e cosa utile ricercare il contributo di quella nazionale. L'appoggio del Comune e ora della stessa Regione, che in materia di belle arti, musei e tutela del patrimonio storico e ambientale, ha assunto importanti competenze costituzionali, può costituire senza dubbio elemento concreto per un più coordinato sforzo di intenti, di organizzazione e di mezzi, in appoggio all'iniziativa propria della Soprintendenza.

Desidero manifestare un vivo compiacimento e un plauso caloroso al Comitato organizzatore, al Presidente del Centro Dr. Brunello e a tutti quanti hanno collaborato per dare attuazione alla Mostra e al Convegno per l'azione intrapresa che riveste senza dubbio una importante funzione di impegno culturale e di diffusione delle conoscenze storiche, letterarie, artistiche della passata civiltà.

Al grande bagaglio della tradizione legata al nome e alla storia della Serenissima, si può aggiungere, altrettanto onorevolmente, questo nuovo campo di studio e di approfondimento culturale che riguarda i secoli precedenti alla fondazione di Venezia e quindi la riscoperta, per una maggiore valorizzazione, del patrimonio delle città che la precedettero, quale fu Altino, i cui profughi, scacciati dalle invasioni dei barbari, furono tra i primi a costituire nuclei abitati nelle isole lagunari. Fra queste, segnatamente come è noto, va annoverata Torcello, il cui nome secondo qualche interpretazione, si collegherebbe - a volontà di ripresa e di ricostruzione dei nuovi arrivati - alla Torre (turricellum) di Altino.

Torcello divenne così la nuova Altino e qui venne trasferita la stessa sede episcopale, intorno al 638, quando i Longobardi completarono l'opera distruttrice degli Unni e delle alluvioni. La nuova città, al riparo della Laguna, crebbe in fretta, per abitanti e per attività, ed acquistò grande importanza politica, commerciale e religiosa: ne sono segno

gli splendidi monumenti superstiti alla sua stessa decadenza, con il prevalere di Venezia. Dunque, la riscoperta di Altino come nuovo impegno culturale per Mestre e la Regione. L'opera - ripeto - è senz'altro suggestiva e di vasto impegno e merita, fin dagli inizi, consenso e aiuto.

Mi sia consentito di vedere in questo nuovo impegno un altro segno della vitalità e della sensibilità culturale di Mestre, di questa parte giovane e attiva della nostra città, che occorre aiutare ad esprimere tutte le sue grosse potenzialità.

L'Amministrazione, da poco rieletta, ha in animo di affrontare decisamente, ed in tutti i suoi aspetti ed implicanze, il problema Mestre, che ha esigenze ed urgenze diverse, ma pari, per importanza, a quelle di Venezia insulare. Mi riferisco al riordino urbanistico ed edilizio, al completamento delle infrastrutture primarie, all'apprestamento e alla estensione dei servizi sociali, civili, culturali. Il campo degli interventi è molto vasto e complesso anche finanziariamente parlando, ma l'impegno ad iniziare ad incidere di più sul tessuto mestrino e nella terraferma, vi è già; e ne sarà concreta attestazione la variante al piano regolatore generale, i piani particolareggiati e di settore, le indicazioni del bilancio di previsione 1972.

Queste ultime considerazioni di ordine generale mi sono parse doverose, anche nel contesto specifico dell'odierna riunione, in cui è prevalente una iniziativa culturale, ch'io vedo inserita - come le altre di Mestre - in una concezione globale, in un quadro unitario, anche se articolato e più ricco, dell'insieme delle attività culturali cittadine, cui siano cointeressati strati sempre più larghi di popolazione, e soprattutto di giovani.

Desidero concludere questo mio intervento rinnovando al Centro Studi Storici il mio plauso e la mia simpatia e porgendo a tutte le autorità ed ai cittadini intervenuti, il più cordiale saluto.

GIORGIO LONGO
Sindaco di Venezia

Ing. FRANCESCO PESCAROLLO

Il territorio e la città veneto-romana di Altino visti alla luce delle ultime ricerche: ciò che si trova e ciò che si distrugge del suo patrimonio archeologico

La descrizione del territorio e dell'ambiente lagunare in cui è sorta e si è sviluppata la città di Altino, risulta allo stato odierno delle nostre conoscenze, oltremodo difficile ed estremamente imprecisa, a causa della mancanza completa di dati e di rilevamenti scientifici relativi a questa indagine.

Numerosissimi, complessi e a volte contraddittori fra loro, dettagliati su alcuni aspetti marginali di Altino ma più spesso imprecisi, incompleti ed estremamente frammentari, per non definirli « praticamente inutili », tali sono gli studi e gli scritti riguardanti la città, fiorente ed ornata di splendidi edifici in epoca romana, ridotta ai giorni nostri ad intensiva coltura agricola ed a redditizio allevamento « zootecnico »; città un tempo ricca di traffici e di commerci da secoli ormai abbandonata senza più alcuna vestigia apparente delle sue vie e piazze, dei canali e del porto di cui era dotata. Di questa città, ripeto, esiste una ricchissima fioritura letteraria e di studi storici. Il solo elenco degli scritti su Altino richiede un capitolo a sé nel prossimo libro che rifarà la storia di Altino. Ma una ricerca completa ed aggiornata o un'indagine scientifica, degna di tale definizione, non è stata ancora fino ad oggi condotta. Per rispondere quindi alla prima parte del tema propostomi, bisogna rifarsi ad

osservazioni personali, ma soprattutto alla testimonianza degli autori antichi, direttamente informati della geografia del nostro territorio, di cui ci danno un resoconto immediato e certamente veritiero. Determinanti per quanto riguarda la conoscenza di Altino e della sua laguna sono le descrizioni di Strabone e di Vitruvio; del primo autore per quanto concerne la posizione geografica e del secondo l'aspetto urbanistico e le caratteristiche ambientali della città lagunare. Le testimonianze di questi ed altri autori antichi sono esposte alla mostra allestita al Laurentianum, ma quelle riportate - e che si trovano anche nel catalogo - non sono le sole su Altino. In particolare Plinio e Livio parlano ripetutamente di Altino, e così Tacito, dai quali ultimi avremmo potuto ricavare maggiori notizie sulla nostra città, se la loro preziosa ed universale opera ci fosse pervenuta intera.

Da essi apprendiamo sostanzialmente che Altino era circondata da una laguna, da Vitruvio definita « Gallica », ma che noi dovremmo - più propriamente - chiamare « veneta ». L'ultima parte di questa « laguna » « circum Altinum », conservatasi fino al nostro secolo è l'attuale palude di Cona, che si trova immediatamente a sud di Altino e che si insinua verso l'antica città collegando così an-

cora per via d'acqua il centro romano con l'abitato di Torcello.

La città di Altino si è certamente sviluppata su alcune delle isole affioranti da questa ancora imprecisata « laguna veneta » del primo millennio a.C. e si è andata sviluppando mantenendo il proprio carattere lagunare fino all'arrivo dei romani, che l'hanno più saldamente legata alla terraferma, facendole assumere un aspetto e un carattere « semilagunare ». Quanto vado affermando non è frutto di fantasia, bensì di una maturata valutazione degli elementi in nostro possesso e di dati ottenuti mediante dirette osservazioni aeree e controlli al suolo e rilievi effettuati con esperti collaboratori.

Consideriamo innanzitutto la probabile estensione della laguna intorno ad Altino, all'inizio, per fissare un punto cronologico di riferimento, della nostra era. L'attuale palude di Cona era certamente più ampia dell'attuale; il fiume Dese aveva inoltre l'odierno percorso e l'alveo era inferiore a quello attuale, considerato che anche recentemente - cioè nell'anno 1970 - è stato dragato e quindi ampliato. La prova di quanto affermo viene proprio dai lavori di arginatura lungo il Dese, i quali hanno portato in luce dal fondo del fiume molti blocchi che costituivano parte della muratura del ponte sul quale passava la via Annia; il co. Marcello, che per primo ha seguito la fase iniziale di questo importante recupero, afferma di aver visto, fra i conci riaffioranti a seguito dei lavori di dragaggio, la chiave di volta dell'arco o di uno degli archi del ponte, il che ci permetterebbe di fare una rapida ricostruzione del manufatto e di arrivare a interessanti conclusioni.

La prima, comunque, e più importante, è quella che riguarda l'attraversamento del corso d'acqua dove ancora oggi questo esiste e si trova: quindi in questo tratto il fiume relativo non ha subito alcuna variazione.

Sono certo che la ricostruzione del ponte e sondaggi intorno a tale zona dimostreranno l'esistenza di arginature del Dese già nella epoca che stiamo considerando. Ampi tratti di laguna dovevano trovarsi fra il Dese e il perimetro della città, poiché la via Annia, che attraversava questa zona occidentale del territorio altinate, era sostenuta da un larghissimo terrapieno, che doveva avere pro-

prio la specifica funzione di arginatura contro il fenomeno dell'« acqua alta » in laguna. Prima però della costruzione di tale rilevato la laguna si estendeva fino circa 2 km. a nord di Altino, sempre compresa fra il Dese ed il Sile; la prova di questa laguna è offerta da ampie zone di terreno agricolo, tuttora meno fertili di altre che si trovano a quote superiori e che i coloni definiscono « terren salso ». E' evidente che questo terreno, pur recuperato dalle bonifiche, è praticamente inadatto alla coltivazione, perché bruciato dalla sua forte salinità: a meno che - come io ritengo - non vi fossero state attive delle saline in una certa epoca da definirsi; ma di questo non posso ancora produrre le prove poiché occorreranno accurate ricerche idrografiche e geochimiche. La laguna si estendeva anche nella parte orientale e sud-orientale di Altino, come lo dimostrano ampie zone vuote comprese fra altre, dove si rinvenivano abbondanti tracce di abitazioni e di insediamenti di epoca romana; bisogna fare attenzione però che in vari punti si ha l'impressione di trovarsi di fronte a zone che hanno tutto l'aspetto di essere state sottratte alla laguna mediante riempimento con materiali di scarto. Anche questo è un aspetto del tema di cui trattiamo, che va opportunamente vagliato e che merita attente ricerche, come invece fino ad oggi non è stato ancora fatto: infatti il materiale presente nello strato proveniente da demolizioni e scarichi di allora, ci permette una datazione completa dello strato e soprattutto cronologicamente esatta, poiché i pezzi di cui è composto questo « particolare » strato archeologico non sono evidentemente stati riutilizzati in tempi successivi.

Si noti come in questo caso gli altinati abbiano fatto quello che anche i veneziani fecero poi, i quali ultimi impiegavano tutto il materiale di scarto - soprattutto di ceramica - nella formazione di terrapieni e in particolare delle arginature in laguna e sul litorale. In questa laguna e nelle sue isole si sono insediati i veneti, molto prima dell'arrivo dei romani. E' probabile che i veneti abbiano trovato degli indigeni abitatori e si siano a questi sovrapposti. Però fino a pochi anni fa si ignorava completamente la presenza dei veneti, definiamoli « lagunari », dimostrata solo recentemente da alcuni interessanti re-

perti, affiorati negli strati archeologici a livello inferiore del centro di Altino.

E' probabile che testimonianze analoghe possano essere fornite dalle future ricerche nell'attuale laguna di Venezia e nel centro storico stesso di Venezia: soprattutto quando si inizieranno i lavori di sistemazione delle fognature, quegli scavi che si faranno, dovrebbero darci sorprendenti ed inattesi dati sulle proto-origini della città, non solo per quanto riguarda resti di costruzioni di epoca romana (qui non si parla del materiale di Altino reimpiegato a Venezia) ma soprattutto per quanto concerne la presenza o meno dei veneti sulle isole della futura Serenissima già intorno alla metà del I millennio a.C. Ecco quindi un'occasione che gli studiosi e i ricercatori non devono assolutamente perdere: quando si inizieranno i lavori delle fognature a Venezia - poiché questi lavori certamente si inizieranno - bisognerà che accanto ai tecnici ci siano degli archeologi, che seguano i cantieri continuamente, recuperando, catalogando e classificando rapidamente i reperti che affioreranno col materiale di scavo. Bisogna d'altra parte programmare opportunamente questa fase di ricerche e non

trovarci al contrario alla fine senza aver nulla intrapreso oppure, al massimo, di avere in mano qualche inutile frammento recuperato « occasionalmente » durante i lavori. E' un richiamo il nostro pressante, che facciamo alle autorità competenti di Venezia affinché comincino ad affrontare anche qui il problema « archeologico » che i prossimi, da tempo attesi, lavori in laguna e nella città stessa permetteranno di affrontare e di risolvere. Forse sembrerà strano che si chieda di fare dell'archeologia a Venezia: questo problema, lo so benissimo, non è mai stato discusso, e pertanto viene posto con tutte le sue implicazioni a partire da ora.

Altino e Venezia non sono due città diverse tra loro. Entrambe sono sorte in laguna ed entrambe hanno un carattere tipicamente lagunare con una struttura urbanistica molto simile, che per Altino è andata rapidamente modificandosi dopo i collegamenti con la terraferma e con i più saldi vincoli col retroterra, creati con la costruzione delle due grandiose strade, l'Annia e la Claudia Augusta. Attualmente è assai arduo individuare le isole in cui erano insediati i Veneti prima della loro sottomissione ai Romani, ma, con-

Altino: il primo tratto della via Claudia Augusta. Il lineare tracciato della antica strada romana si lancia da Altino, attraverso la campagna veneta, in direzione delle Alpi.



fermata ormai dai recentissimi ritrovamenti la loro presenza con queste peculiari caratteristiche - di essere cioè i primi abitatori in ordine storico della laguna « Altinate », diventata poi « di Venezia » - si può a ragione veduta ritenere che i nuclei della città veneta si trovassero in corrispondenza delle zone più alte dell'odierna Altino, quelle che vengono comunemente definite « dossi », dei quali il più appariscente e forse il più interessante è quello battezzato dalla fantasia popolare locale « Rialto ». Le varie isole, collegate fra loro da canali, devono essere state nei secoli successivi all'arrivo dei Romani opportunamente modificate mediante apporto di terreno recuperato dal dragaggio dei canali, o « Fossae » come le definisce Plinio nella sua *Naturalis Historia*. Questo sistema era già stato ritrovato dai Veneti, alle cui opere idrauliche si riferisce lo storico romano. I Romani, dotati di uno spirito di iniziativa formidabile e rinnovatore, hanno insegnato a costruire agli Altinati con i mattoni e la pietra (è probabile che esistesse qualche edificio - forse di culto - in pietra, certamente la massima parte di Altino veneta era di legno e terra) e nelle epoche successive, le continue demolizioni e rifacimenti hanno offerto abbondante materiale per l'interramento della maggior parte dei canali. A somiglianza di Venezia - dove nel sec. XIX si « interraron » moltissimi rii e canali - così fu fatto molto prima ad Altino. Un compito essenziale della futura ricerca archeologica ad Altino è di stabilire quali delle strade che verranno in luce siano antichi canali interrati e quali no: dai canali interrati si ricaverà gran parte della ceramica veneta, che permetterà di fissare alcune pagine storiche nell'evoluzione della città. Si noti che l'unica strada urbana affiorante di Altino, proprio di fronte all'attuale Museo, potrebbe presentare tali caratteristiche: ma fino ad ora non lo sappiamo, non lo possiamo sapere poiché la Sovrintendenza si è fermata lì. Un'ipotesi come questa non è mai prima stata affacciata e non può suscitare quindi l'interesse del ricercatore di professione a cui forse chiediamo troppo. Eppure è molto semplice fare dei sondaggi sotto il primo livello della strada che ora possiamo vedere e che è riportato su tutti i manifesti. Noi non possiamo farli ed allora li faccia chi ne è competente ed

autorizzato ad eseguirli. Il mistero della città veneta è tutto nascosto lì sotto, sotto quel « rio terrà » della romana Altino.

Le analogie con Venezia non si fermano a questo punto. Quando abbiamo definita Altino città veneto-romana, eravamo ormai in possesso di un dato estremamente importante e di una tale serie di osservazioni da renderci convinti che i Romani adottarono ad Altino, nel rinnovare la città, lo stesso tipo di tecnica costruttiva adottata dai Veneti altinati, cioè la costruzione di edifici mediante fondazioni su pali. Altino è infatti - e questo vien detto per la prima volta - una città fondata in massima parte su pali, è cioè una città su palafitte. Le dimensioni dei pali infissi nel terreno sono molto varie per cui è da ritenere che quelli di dimensioni più grandi - si arriva anche a 30-40 cm. di diametro - siano stati infissi nei secoli I e II d.C., quando il progresso della tecnica costruttiva romana permise la realizzazione di grandi opere - prime fra tutte, ancora e sempre, le vie Annia e Claudia Augusta -. Vorrei avanzare inoltre questa ipotesi, considerando ciò che i veneziani hanno fatto con la loro città: che cioè la tecnica di infissione di pali « corti e di piccolo diametro » sia tipicamente veneta e quindi dei veneto-altinati, mentre la tecnica di fondazione di pali « lunghi e di grande diametro » sia stata adottata in epoca Romana. Ma questa ipotesi potrà essere verificata solo dopo più ampie ricerche e scavi, impiegando soprattutto per la datazione dei pali il metodo del C¹⁴. E' forse chiedere troppo che la Soprintendenza incarichi l'Università di Padova a svolgere, negli attrezzati laboratori della facoltà di Chimica, ricerche ed indagini in tal senso?

Fondazioni su palafitte si trovano dappertutto nel centro abitato di Altino ed anche fuori di esso. Si sono ritrovati resti di edifici funerari, di un mausoleo ed anche di piccoli recinti funerari poggiati su pali. Questa parte della ricerca archeologica è stata completamente trascurata, mentre invece avrebbe permesso - a posteriori - una datazione esatta, sorprendentemente esatta, se svolta col metodo sopra proposto, ed ormai efficacemente collaudato del C¹⁴. Posso anzi affermare che la Soprintendenza non ha mai fatto fare un rilievo completo delle palafitte disposte sotto la pavimentazione del mausoleo

a pianta quadrata, rinvenuto sul lato nord dell'Annia presso l'idrovora Ziliotto e dal quale proviene l'ampio cornicione disposto all'esterno del museo di Altino; posso riferire di aver personalmente constatato che la base del monumento, composta di un fondo di mattoni pedali e sesquipedali fra loro accostati, poggia su un'ampia « zattera » di pali, avendo in questo caso il costruttore adottato la tecnica - sopra definita - della fondazione su pali « corti ed a piccolo diametro », per cui ne consegue, che il monumento potrebbe essere dei primi anni dell'Impero. Questo dato non è comunque certo, perché è probabile che la tecnica di fondazione su pali « corti e di piccolo diametro » fosse particolarmente adatta in certe zone, al di fuori e contemporaneamente all'impiego del tipo di fondazioni a pali « lunghi e di grande diametro ».

Risulta pertanto necessario, a conclusione di

Altino: frammento di cornicione, con fregi ornamentali, inserito nell'edificio del Museo.



questa prima parte riguardante l'origine veneta di Altino, che oltre al recupero ed alla catalogazione dei reperti veneti - siano queste ceramiche oppure epigrafi con la caratteristica scrittura, come ne sono state ritrovate molte ad Este - si dia anche inizio e predisponga una ricerca sistematica basata sul metodo del Libby, sul metodo cioè della determinazione del radiocarbonio (C^{14}) - fatta mediante un contatore Geiger - presente nei resti organici, in particolare nel legno. Riportando successivamente tutti i dati ottenuti in una carta della zona di Altino si potrà valutare, con molta maggior precisione che non con le sole ricerche al suolo, l'estensione ed i limiti della laguna Altinate. Si potranno ottenere inoltre informazioni estremamente utili sulla penetrazione romana in Altino e nella laguna e in particolare sulla « assimilazione » da parte degli originari abitanti della laguna di una nuova civiltà, di un nuovo ordinamento ed infine di una nuova tecnica costruttiva, che cambiò sostanzialmente l'aspetto della città e dell'ambiente lagunare di Altino. Infatti i Romani devono aver portato profonde modifiche nella città veneta, dapprima lentamente e poi in modo sempre più massiccio e consistente.

L'originario aspetto dell'abitato lagunare era ben noto ai geografi del I sec. d.C., soprattutto a Plinio ed a Strabone. Di questo ultimo rileggiamo attentamente il cap. 1,7 del V libro della « Geografia ». Dopo aver parlato di Padova egli aggiunge queste testuali parole a proposito di Ravenna e di Altino: « Nel mezzo delle paludi (cioè della laguna) si trova la città (e più sotto specifica Altino) costruita interamente su pali di legno ed attraversata da canali d'acqua; ponti e traghetti assicurano la circolazione. Essa riceve durante l'alta marea una parte considerevole di acque dal mare, le quali, giunte all'interno dei canali, evacuano continuamente la fanghiglia e purificano la città dai cattivi odori. La salubrità di questi luoghi è così ben nota, che i capi dello Stato l'hanno destinata a soggiorno ed allenamento dei gladiatori. Questa innocuità dell'aria è veramente oggetto di grande meraviglia, come pure lo è il comportamento della vite che cresce nella laguna rapidamente e dà frutti abbondanti, anche se solo per quattro o cinque anni ». Altino, aggiunge Strabone, « è in condizioni identiche

a quelle di Ravenna ». Non occorre ormai aggiungere altro: Ravenna è come Altino ed Altino era come è oggi Venezia. Diciamo infine che Altino veneta è Venezia e che Venezia, ricollegata storicamente ad Altino, viene ad avere una storia di 2500, una storia che è il doppio di anni di quanto fino ad oggi comunemente si crede.

Per valutare appieno il declino di Altino nel IV e V secolo ed il suo abbandono nel VI, bisogna considerare le mutate condizioni ambientali, a causa certamente dello sprofondamento del suolo e contemporaneo innalzamento medio del mare. A causa inoltre dell'abbandono delle opere di difesa idrauliche, il progressivo impaludamento della laguna ed i ristagni d'acqua che ne conseguirono, devono aver indotto gli abitanti a spostarsi in zona « più salubre » - e, si badi bene, non solo « più al sicuro » dai barbari, come si crede -. Gli altinati conoscevano bene il carattere di « salubrità » dell'antica città, per cui essi si spostarono a Torcello, a Costanziana, a Burano e nelle altre isole della laguna soprattutto e massimamente per ragioni di « salubrità » dell'ambiente lagunare, che ad Altino nel V secolo si era ovviamente alterato e guastato. E' inutile cercare altre ragioni per quanto riguarda la diaspora degli Altinati in tutta la laguna. Essi - e non gli abitanti di Oderzo, di Concordia, di Aquileia e addirittura di Padova, come vuole la leggenda - sono trasmigrati con un esodo di massa in zone più salubri della loro laguna, mettendo così le premesse per costruire una nuova società ed una diversa civiltà, che ritrova in quella romana tanta parte delle sue istituzioni.

Riassumendo, risulta pertanto incontrovertibile il fatto che l'abbandono di Altino - più che alle invasioni barbariche - è dovuto alla sopraggiunta « insalubrità » e alle modificazioni ambientali verificatesi nel V e VI secolo, che ha spinto gli Altinati alla ricerca di un ambiente più salubre che essi ben conoscevano. Non abbiamo visto forse e non sappiamo ormai tutti che Vitruvio, oltre a Ravenna ed Aquileia, lodava anche Altino per la sua « incredibile salubrità » nel I secolo d.C.? Però non fermiamoci a questo punto e leggiamo quello che aggiunge subito dopo, parlando delle paludi Pontine e della città di Salpia, in Puglia. Così si esprime Vitru-

vio, dopo *incredibilem salubritatem*; « dove invece le paludi sono chiuse e mancano di sfogo al mare, sia questo provocato da fiumi o da canali - come le Pontine - stagnando imputridiscono ed esalano nell'ambiente miasmi gravi e pestilenti », cioè provocando la malaria. « Così in Puglia la città di Salpia, fondata da Diomede al ritorno da Troia, oppure, come scrissero alcuni da Elpiaz di Rodi, era sorta in simili luoghi. Gli abitanti, col passar degli anni si ammalavano sempre più finché si recarono da M. Ostilio e nell'interesse di tutti lo supplicarono di scegliere un luogo più idoneo dove trasferire l'abitato. Egli non indugiò affatto e, dopo accurate e competentissime ricerche, acquistati dei terreni in luogo salubre e in prossimità del mare, chiese al Senato ed al popolo romano il permesso di trasferire l'abitato. Egli costruì allora le mura e divise le aree cedendole a basso prezzo agli abitanti; sistemò infine un bacino aperto verso il mare e dal lago ricavò un porto per il municipio. E così i Salpiani, trasferitisi a 6 km. dall'antica città abitano in un luogo salubre » (*Itaque Salpini quattuor millia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco*).

Non ho bisogno di aggiungere altro alle parole di Vitruvio. Sostituiamo a Salpia la parola Altino e così ci accorgiamo che Vitruvio riesce a prevedere, con secoli di anticipo, la morte di Altino; e stiamo bene attenti, che un giorno non si debba aggiungere a queste città anche il nome di Venezia. Resta un fatto comunque estremamente significativo e cioè che Vitruvio, nel I libro, capo IX dell'opera *De Architectura*, che ha ormai 2000 anni, ci fa comprendere appieno i motivi dell'abbandono di Altino e la nascita di Torcello e degli altri centri abitati della laguna, in una parola di Venezia.

Da quanto sopra esposto e dopo aver inquadrato a grandi linee la situazione di Altino nel II secolo a.C., si può comprendere finalmente e da questo momento in poi, ritengo, definitivamente il significato della nascita di Aquileia ed il motivo per cui il Senato romano decise di « dedurre » quella colonia all'estremità dell'arco orientale delle paludi venete (Aquileia era prossima, ma fuori del territorio veneto) nel 181 a.C. Aquileia venne fondata dai Romani ad immagine e somiglianza di Altino, una versione cioè, per



Blocco di pietra squadrato rinvenuto con altri durante i lavori di sistemazione dell'alveo e delle arginature del Dese verso la foce, nel 1971, sulla linea di intersecazione della via Annia con il fiume, dove presumibilmente esisteva un ponte romano.

quell'epoca, modificata e più moderna della città veneta, che doveva avere ormai alcuni secoli di storia: il modello da imitare, per i dominatori venuti da Roma, era proprio quello di Altino e solo questo poteva garantirli della sopravvivenza della nuova colonia. Poiché questa tesi non è mai stata finora proposta da alcuno, cerchiamo brevemente di giustificarla. I Romani, prima e dopo Aquileia, hanno fondato centinaia di nuove città in tutta Europa e molte di esse sono diventate nel corso dei secoli capoluoghi di Regione, di Stato o Metropoli. Fra le prime ricordiamo Trevi, Magonza, Strasburgo, Lione; fra le seconde Augusta per la Svevia, Londra per l'Inghilterra, Parigi per la Francia, Vienna per l'Impero Asburgico e così Budapest per l'Ungheria. Un caso a parte può essere quello di Colonia, autentica metropoli sul Reno che è stata fondata dai Romani, ma abitata fin dall'inizio dal pacifico popolo germanico degli Ubii; infine Basilea può riconoscersi nella vicina città romana di Augusta Rauricorum, l'odierna Augst. Tutte queste città sono state fondate in prossimità di importanti corsi d'acqua e sulla solida terraferma, sui pianori dominanti un

ampio arco dell'ambiente circostante, dove la navigazione potesse venir facilmente controllata; alcune sorsero con finalità e scopi difensivi, altre con una peculiare caratteristica commerciale, tipica di una avveduta scelta urbanistica dei Romani, i quali preferivano la confluenza di due fiumi per accamparvi inizialmente le loro legioni e svilupparvi successivamente una città. Così si spiegano molto bene Vindobona, Aquincum, Augusta Vindelicum, ma soprattutto Coblenza, Magonza e Lione, per limitare l'elenco alle più importanti.

Aquileia invece è circondata da una laguna, in prossimità del mare e dotata di porto fluviale: quindi essa è come Altino, poiché come Altino sarà salubre, avrà un porto efficiente e collegamenti sempre sicuri. Di questo i Romani erano certi proprio perché ne vedevano gli ottimi risultati nella città lagunare dei Veneti. Le due città procedettero di pari passo in epoca repubblicana; Aquileia però, a partire dal I secolo, superò con la sua popolazione ed in estensione la città su cui era stata modellata, soprattutto per il grande impulso di traffici con le regioni danubiane. Altino conservò certamente la pre-

rogativa dei traffici verso l'interno della Venetia e soprattutto con i paesi della Germania Superiore. La Via Claudia Augusta, costruita da Claudio intorno al 47 d.C., assicurò duraturi ed efficaci collegamenti tra Altino ed Augusta Vindelicum dove arrivavano - come ci informa Tacito nella sua *Germania* - gli Ermunduri a svolgervi i loro commerci. Gli Ermunduri erano gli unici fra i bellicosi popoli germanici ammessi al di qua dei confini sul Danubio ed accolti nelle città romane, poiché erano un popolo « fedele » al popolo romano e ad essi pertanto non veniva posto alcun controllo nell'attraversare il Danubio. E poiché la Claudia Augusta arrivava fino al Danubio, da questo punto in poi erano quindi gli Ermunduri a commerciare e scambiare i loro beni tra la Germania Settentrionale e le regioni adriatiche. Non possiamo pertanto escludere che con Altino i Germani avessero un particolare commercio e magari disponessero di un « fondaco » per il deposito delle loro merci, come faranno molti secoli più tardi a Venezia.

Poiché, come sopra dimostrato, Aquileia viene a trovarsi in una posizione di forte analogia con Altino, è ormai chiaro che lo studio delle due città, sia dal punto di vista storico che da quello archeologico, deve essere coordinato e che una ricerca avviata ad Aquileia deve avere l'equivalente ad Altino. Fino ad ora una simile proposta non è mai stata formulata, ma è ormai giunto il momento di iniziare ed avviare la fase di studi comparati su Altino ed Aquileia e di inquadrare in una visione più ampia tutto l'ambiente delle lagune venete, comprendendo quindi in tale studio anche la città di Ravenna, che però, da 2000 anni a questa parte ha subito una evoluzione diversa dalle prime due, sia per quanto riguarda la storia che per la vistosa e sostanziale modifica intervenuta nel suo territorio.

Affermare, come affermo ora, che la Soprintendenza alle Antichità di Padova e gli archeologi veneti non hanno mai affrontato un'indagine « comparata » di Altino ed Aquileia, vuol dire semplicemente che fino ad ora non si sono mai posti il problema e non lo hanno nemmeno intuito. E non dico nulla di sensazionale sostenendo che la Soprintendenza finora ha puntato esclusivamente su Aquileia, perché questa è la semplice verità, co-

me dimostrerò fra poco e come numerosissimi fatti lo dimostrano. C'è solo da aggiungere che il metodo d'indagine ad Aquileia è stato in questi anni praticamente rivolto alla ricerca dell'elemento « sensazionale », che serve cioè a suscitare ammirazione ed « emozioni » al visitatore del centro archeologico. Snaturando così e svuotando di significato la ricerca scientifica. Lo dimostra, ad esempio, il progetto di ampliare lo scavo del Foro di Aquileia con una bella strada che l'attraversa proprio in mezzo, alterando così in modo violento la caratteristica peculiare del « forum ».

Passiamo ora a trattare rapidamente la ricerca archeologica vera e propria ad Altino e la distruzione passata ed in atto del suo grandioso patrimonio archeologico. Vedremo inoltre come manchino completamente gli studi scientifici su Altino proprio per l'inerzia e il boicottaggio dimostrati dalla Soprintendenza nei riguardi di Altino e l'impreparazione della gran parte degli studiosi che si sono dedicati all'argomento. Cosicché sulla città veneto-romana si sono accumulati una tal serie di errori e di orrori, da non aver alcun riscontro - ritengo a ragion veduta - in nessun'altra parte d'Italia e d'Europa. Estremamente improbo è stato districare questa matassa ingarbugliata di studi e relazioni indecifrabili, di situazioni anacronistiche organizzate a danno di Altino. Dire che dobbiamo ripartire - nell'anno 1971 - quasi da zero, se non da sotto zero, è dire la pura e semplice verità, come ampiamente illustrato alla mostra al Laurentianum e come stiamo dimostrando ora. Ad ogni modo riportiamoci a qualche anno dopo il 1871.

L'archeologia ha fatto ad Altino una timida apparizione il secolo scorso con le ricerche condotte dalle Commissioni ecc. sopra gli Studi di Storia Patria nel 1883 relative al percorso della Via Annia da Mestre ad Altino, da Altino al Livenza e dal Livenza al Tagliamento (e qui si fermarono i Commissari perché non potevano ufficialmente procedere in territorio Austriaco; pertanto non è affatto vero, come scrive il Bosio, che le Commissioni abbiano potuto rilevare l'« intero tracciato fino ad Aquileia »). Nella zona altinate e oltre, la via romana veniva esattamente individuata e descritta.

Eravamo però nell'epoca in cui si portavano

avanti gli scavi di Pompei e della zona Flegrèa; a Roma il Lanciani liberava dai detriti secolari gran parte delle vestigia monumentali della Città Imperiale. A Parigi si scatenava una violenta e appassionata polemica, in cui interveniva con fervore anche il grande Victor Hugo, per la conservazione e il restauro delle « Arènes », destinate a sparire secondo i piani urbanistici del barone Haussmann e le speculazioni di una società di trasporti. Ad *Aquincum* era da poco terminato il lavoro di scavo dell'anfiteatro dell'insediamento civile (1879-82). Ad Aquileia lavoravano le Commissioni Austriache con grande scienza e diligenza, portando nei musei di Vienna il materiale più prezioso ed interessante. Ad Altino invece si iniziavano le prime bonifiche e si mettevano a coltura ampie zone della città morta; nei lavori di sistemazione agricola tutto ciò che affiorava veniva regolarmente prelevato dai nuovi proprietari ed altrettanto finiva disperso. Iniziava così la prima spogliazione moderna di Altino. Le cose andarono ancora peggio quando la Prima Guerra Mondiale fece la sua incursione in città. Data la prossimità alla linea difensiva del Piave e litoranea, vi si avvicendarono varie compagnie militari e si provvide a scavare trincee in vari punti di Altino, diventata così una piccola piazzaforte. Ebbe inizio in tal modo un finora mai rilevato saccheggio in grande stile della zona archeologica altinate. Infatti Altino, secondo la testi-

monianza di anziani del luogo che di ciò ben si ricordano, era diventata un vero campo trincerato. Probabilmente i piani militari (segreti) prevedevano una forte linea difensiva in corrispondenza di Altino ma quel che ne risultò fu che la linea divenne assai « accidentata » poiché si scavò in ogni senso e direzione; con notevole impegno, inoltre, e col risultato che molti pezzi di valore furono ritrovati e sparirono nel più grande segreto (militare naturalmente).

Nel periodo compreso fra le due guerre mondiali fu eseguita una sola ricerca programmata e completa, il cui unico scopo era lo studio ed il rilevamento della Via Claudia Augusta, che collegava - secondo l'unica fonte epigrafica finora nota - la città di Altino con il fiume Danubio attraverso tutte le Alpi: nel frattempo però la stessa via veniva sistematicamente distrutta ed il grandioso rilevato sul quale passava, composto di ottima argilla, veniva febbrilmente divorato dalle numerose fornaci sistemate nei pressi oppure financo sopra l'antica sede stradale. In quel periodo si assisteva ad una vera e propria politica archeologica, che portava alla ricerca celebrativa della romanità dell'Impero, per cui si favorirono e finanziarono in ogni modo e con ogni mezzo gli scavi di Aquileia - sentita come presenza di Roma ai confini orientali d'Italia. In questo modo si trascurò del tutto la ricerca archeologica ad Altino, dove invece, proprio in concomitanza con la ripresa degli scavi ad Aquileia, si doveva dare inizio ad una sistematica campagna di scavi, al fine di dare avvio a quella fase di studi e di ricerche parallele su Altino ed Aquileia secondo il criterio sopra esposto. E' infatti mia profonda convinzione che lo studio sistematico e comparato delle due città porterà a sviluppi e risultati estremamente utili per la storia di entrambi i centri archeologici.

Purtroppo i Sovrintendenti dell'epoca non hanno nemmeno intuito tale verità, presi dal fanatismo per Aquileia: la città romana aveva trovato il Padre e la Madre che la adottavano, mentre Altino restava nel limbo delle cose di minor interesse. Agli scavi di Aquileia degli anni Trenta contribuirono anche il Comune e la Cassa di Risparmio di Venezia: negli stessi anni però nella città lagunare e in terraferma si costruivano le case

Museo di Altino: capitello corinzio (II secolo d.C.).



fatte con i mattoni ricavati dall'ottima argilla del Lagozzo. Gli entusiasti riscopritori della famosa città romana non si accorgevano assolutamente del vandalismo commesso alle loro spalle e si lasciavano così demolire la più grandiosa testimonianza che l'ingegneria romana ha lasciato nell'Italia Settentrionale. Quella che si faceva allora era l'archeologia del secolo XVIII, la ricerca cioè del pezzo di valore o dell'edificio rappresentativo, e non invece lo studio metodico della città. Come sopra accennato, alla conclusione degli studi, scavi e ricerche relative alla Claudia Augusta *Ab Altino* fu ancora Altino a fare le spese degli studiosi che se ne occupavano: si giunse infatti ad ipotizzare l'esistenza di una « Via Claudia Augusta Altinate » in concorrenza con quella « Padana ». Sembra incredibile, ma la constatazione che esistono due miliari della famosa via con due punti di partenza non necessariamente diversi tra loro, porta una nota studiosa alla folgorante conclusione che dovevano esistere nel I secolo d.C. due vie col nome Claudia Augusta. Non resta che attendere un felice giorno in cui si scopra da qualche parte un terzo miliario e così il numero delle vie con tale celebre nome salirà a tre.

L'Istituto Veneto programmò sul finire degli anni Trenta ulteriori scavi ad Altino, ma questi non vennero portati avanti a causa degli eventi bellici. Negli anni 40-45 cessa praticamente la ricerca ad Aquileia e di Altino non si parla nemmeno. Invece in Germania a Kempten nel periodo 39-40-41 e 42 si conducono delle metodiche campagne di scavo portando alla luce l'antica Cambodunum. Ad Aquincum si terminano gli scavi del secondo anfiteatro - quello definito per i « militari » -; a Colonia sul Reno nel 1943, sotto i bombardamenti, durante lo scavo per la costruzione di un rifugio antiaereo sul fianco orientale del celeberrimo Duomo si scopre lo splendido mosaico di Dioniso: si sospendono i lavori per il rifugio e si sistema il bunker a difesa del pavimento musivo romano. In Africa gli italiani si ritirano dalla Libia e dalla Tunisia, dove i nostri archeologi avevano ricostruito scientificamente ed in modo esemplare il teatro di Sabratha. Negli anni del dopoguerra qualcosa si muove in favore di Altino. Si riprendono alcuni

scavi, si fanno ricerche sui luoghi delle necropoli, si tiene il Convegno della terraferma. Più attivo di ogni altro è il co. Jacopo Marcello, che durante fortunati lavori di scavo lungo la Via Annia in Valle Pagliaga riporta in luce notevoli pezzi archeologici, fra cui quelli facenti parte di un grande mausoleo circolare, che venivano successivamente sistemati nel Museo di Altino, costruito all'inizio dell'ultimo decennio. Negli anni 60 hanno luogo regolari campagne di scavo annuali, soprattutto lungo le necropoli della Via Annia, prima del loro totale annientamento. Il Museo si arricchisce in questi anni di corredi e suppellettili funebri. Pochissimi i mosaici, pur numerosi in tutta la città.

La massima parte del materiale oggi esposto nell'unica sala visitabile del Museo proviene dalle necropoli dell'Annia. Un senso di stupore ci coglie ora alla vista delle urne cinerarie, svuotate delle ceneri che contenevano ed esposte nelle vetrine alla nostra curiosità. All'esterno del museo sono sistemate le tombe e le epigrafi disposte sotto i portici della piazzetta ricavata intorno alla chiesa.

In mezzo al giardino, di fronte al Museo, campeggia una tomba ricostruita dopo lo scavo: è quella di un anonimo altinate. Sappiamo bene che Altino è una città morta, distrutta, demolita e saccheggata; ma il senso di questa distruzione è reso ancora più evidente dagli oggetti finora recuperati. Il Museo di Altino fa oggi uno strano effetto: quello di un surreale cimitero. Non è questo il Museo Romano di Altino che ci attendiamo di visitare. Ci sono invece migliaia e migliaia di metri quadrati di pavimenti musivi da recuperare che vanno irrimediabilmente distrutti; frammenti architettonici, arredi, pezzi di intonaco dipinto che vanno sempre più in rovina. L'aratro scende sempre più in profondità e distrugge ogni anno inesorabilmente e sempre di più il patrimonio archeologico di Altino.

Sul corpo della vecchia madre si accaniscono i saccheggiatori ed i moderni devastatori: la Soprintendenza alle Antichità del Veneto non riesce a contenere ed impedire un sì fatale disfacimento e ce ne mostra, senza volerlo, i segni esteriori.

FRANCESCO PESCAROLLO

Avv. PIERO BERGAMO

Significato politico-emblematico, culturale ed economico-turistico di Altino, occasione di impegno per Mestre e la Regione

Avrei preferito affrontare il tema ambizioso che mi sono proposto sul significato di Altino (significato politico-simbolico, culturale, turistico e quindi economico) anni addietro, in un clima di maggior speranza e di tensione.

Oggi risulta faticoso anche a me, uno dei pochi resistenti, parlare, spiegare, incitare. La stanchezza viene dall'esperienza. Solo se quello che abbiamo fatto e facciamo avesse per scopo la personale ambizione, potremmo dichiararci soddisfatti. Ma avendo perseguito e volendo perseguire un dialogo, un dibattito culturale, la mancanza di vere e decisive risonanze è un bilancio amarissimo. La preoccupazione è poi più vasta, nella particolare situazione in cui si trova la nostra città. L'assenza di prospettive culturali ci fa disperare sullo stesso futuro civile di Mestre, che sempre più assume i modi di un fatto solamente fisiologico e consumistico.

Il Centro Studi Storici, in questa battaglia contropelo, è una ultima trincea.

La piccola Mestre non riesce a parlare alla grande Mestre. E badate che il messaggio della piccola Mestre, di questo Centro Studi Storici, non è un messaggio borghese, non è il tentativo di integrazione intorno al modulo di una élite. Mestre potrà essere solo una città di massa, o non sarà niente, se

non un accampamento dove si riscuotono e spendono salari.

La città di massa è ancora una ipotesi, una esperienza coraggiosa e aperta comunque, che qui potrebbe essere fatta, con successo o senza, ma fatta.

D'altra parte è solo in termini di falsificazione degli obbiettivi che si può pensare di costruire una città senza riferimenti spirituali, umani, culturali.

Ma questo richiederebbe uno sforzo unitario in tempi in cui ciascuno coltiva nel proprio orto piante esotiche e sterili, bellissime ed inutili. Richiederebbe altruismo, solidarietà. Meglio dire, con Marinetti il futurista, zatapum, zatapà. Parole che non hanno senso, che non hanno più senso.

E' vero, è proprio vero che la nostra società è riuscita con il benessere ad organizzare il suo disimpegno e se la fame secolare, ancestrale, ha giustificato gli appetiti, saremmo ormai al punto della cura dimagrante: più ossigeno (alimento del cervello) e meno pastasciutta.

Ed il significato di Altino? Abbiamo già cominciato, per quanto non possa sembrare, a parlarne dal momento che è solo attraverso un riscatto delle coscienze che possiamo contare di non avere fatto di Altino solo il tema



Altino: strada urbana, lastricata con elementi poligonali. E' visibile nei pressi del Museo.

di un convegno e di una mostra, per quanto importanti.

Altino è là, sotto il grano. Eppure Altino è una testimonianza della civiltà veneta, civiltà rifiorita con Roma, ma veneta. Ma dove sono i veneti che si dividono in veneziani, padovani, vicentini, veronesi, bellunesi, rodigini e marziani, cioè mestrini, abitanti di un altro mondo?

Altino è là, sotto il grano. Eppure Altino è l'ombelico di Venezia. Venezia, città-stato, imponente fenomeno di economia, di arte e di cultura, cioè di civiltà, pietrificato e pietrificante, oggi guarda, deve guardare verso la terraferma. Trasferita a Porto Marghera la sua ragion d'essere di sempre, la portualità, Venezia affronta la regione, ridiventa cioè veneta. Il cammino da Altino a Torcello, da Torcello a Rialto, dopo la sosta serenissima, riprende verso Mestre. Altino era

un porto, Venezia è un porto, Mestre con Porto Marghera è un porto.

La città-stato è un fenomeno solitario e splendido, una fiaccola attraverso il Medioevo, tra un mondo europeo, quello romano, ed un altro mondo europeo, quello di oggi, quello che speriamo si possa costruire oggi. Altino-Augsburg = Venezia-Monaco, proprio così. Dopo la parentesi, per i viandanti motorizzati e le merci d'oggi si rifanno le strade che i romani avevano già costruito.

La massa di notizie che la mostra e il convegno forniranno è tale da mettere in moto un meccanismo complesso di sentimenti, di ragioni e di istanze.

Altino è la nostra madre, come veneti prima, come veneziani dopo. Ha il potere di confermarci in una funzione oggi, marittima e terrafermiera insieme, al servizio non solo regionale, ma europeo.

Altino è quindi un momento di riflessione non solo storica, ma politica e appare il simbolo di una vocazione millenaria.

La cultura serve a questo. A trovare nella vita d'oggi, particolarmente, il difficile tramite tra il passato ed il futuro, a costruire un discorso, cioè un programma; con un termine attuale diremmo una filosofia per le cose che altrimenti ingombrano o frastornano, un rapporto, insomma, tra noi e la realtà oggettiva che deve essere governata e non subita.

E' giusto che questo discorso si faccia a Mestre e da Mestre verso la regione come occasione unificatrice di un Veneto da fare, da capire, anche e soprattutto scavando.

L'eredità politica della Serenissima in terraferma è solo quella di una serie di silenziosi leoni di pietra d'Istria, una specie di marchio di protezione e di garanzia apposto alle genti venete cui diedero una pace secolare al prezzo di un potere ieratico e orgoglioso, aristocratico e lontano.

Il nuovo rapporto Venezia-Regione esige che sia la cultura paleo-veneta e veneta ad avere quello spazio che lo splendore abbagliante di Venezia ha sino ad oggi sottratto al Veneto. Questo è d'altra parte il senso dei tempi, del risveglio economico e sociale della regione.

Venezia, nata dalla terraferma, alla terraferma ritorna, per significare solo un momento, sia pure il più alto, della civiltà di un popolo tenace e austero. E mentre i veneti ritrovano la loro storia, Venezia può riconoscersi nei veneti e rinnovare quei legami che devono intercorrere tra una capitale democratica e tutta la sua gente.

Le fortune della Regione, dell'Ente Regione, dipendono da questa riscossa culturale, perché non vi è politica senza cultura, ma solo potere burocratico e cieco. Si tratta di un rapporto difficile, di una tensione e attenzione spesso logoranti, di un servizio duro. E' però la risposta che la collettività inconsciamente esige, reagendo con il mugugno, con il dispetto. L'individuo rifiuta la società com'è con fughe utopistiche e messianiche da una parte o con l'incanaglimento, dall'altra, del disimpegno.

Responsabile peraltro è sempre chi guida, perché deve guardare, ed è doveroso che sappia farlo, più lontano.

Altino, come dicevamo, è sotto il grano. E' un'occasione di impegno per Mestre, che tanta parte ha in questo risveglio sociale del Veneto, e per la Regione, attesa alla prova in tutto l'arco delle sue competenze, non ultima, nella carta statutaria solenne ma non per questo inutile, quella di garantire la conservazione ed il ripristino del patrimonio storico del Veneto.

Il Veneto, le cui attese non sono per molti aspetti diverse da quelle del Mezzogiorno, è in grado di rompere, con Porto Marghera integrato nell'economia regionale ed europea, il tradizionale triangolo su cui si è fino ad oggi basata l'economia italiana e farlo diventare un rettangolo.

Venezia e Mestre di questo Veneto correttamente pluralistico, prima ancora che policentrico, dal momento che le esigenze della moderna organizzazione politica, sociale ed economica richiedono al tempo stesso articolazione e sintesi, sono il cuore.

Preoccupazione e speranza si alternano nel rapporto del marziano (l'uomo di qui, cittadino del mondo) verso la realtà locale, regionale, nazionale ed internazionale. L'integrazione a tutti i livelli è il tema da affrontare in una società che nella pace e nella libertà può aprirsi a tutti i fermenti; perché il 2000 non sia un secondo Settecento, secolo d'oro di cartomanti e biscazzieri, che con il barocco preannuncia l'inevitabile catastrofe, per non disperdere la ricchezza non passeggera che l'uomo e le cose sanno dare quando significano, nel coraggio e non nella paura delle novità.

Ad Altino il Sindaco di Venezia, anche e proprio nelle giornate di Lepanto di cui si celebrano in questi giorni le glorie, potrebbe sposare pur senza Bucintoro Venezia con la terraferma.

La parte di Venezia levantina e bancarella forse se ne dorrebbe, ma sarebbe pur sempre quella pronta a trasferire le tende; a trasferire le tende, appunto, ad Altino, in un altro terminal che faccia ripercorrere anche al turista attraverso un nuovo flusso di vita il cammino di Venezia, una Venezia che non è più isola, una Venezia che riscopre le origini, mostrando tutta se stessa, ridiventa Veneto.

PIERO BERGAMO

Comunicazioni

Dott. LUIGINO SCARAMUZZA

L'antica Altino nella recente problematica veneziana

Abbiamo sentito l'interessante relazione sulla origine, vita e decadenza della città di Altino.

Il discorso ci ha indubbiamente sollecitato a rivolgere la nostra attenzione sulla vita di Venezia, nella sua origine, ascesa e avvio alla decadenza.

Sappiamo come dalla esigenza di difesa, mentre è iniziata la decadenza di Altino, è incominciata la vita di Venezia, che ha avuto il suo massimo sviluppo durante gli 11 secoli della Repubblica Serenissima Veneta, la quale ha esercitato il suo governo soprattutto sui mari.

Con la caduta della Serenissima Repubblica inizia il decadimento della città dei Dogi. Ritorna, perciò, il problema del suo isolamento, ricercato al momento della sua origine per motivi di sicurezza e di difesa, ma che da allora incomincia a costituire un imbarazzante e fondamentale problema da risolvere, che permane in larga parte fino ai giorni nostri.

Venezia, sia pure attraverso polemiche tra fautori di diverse e contrapposte tendenze, è spinta a guardare alla terraferma, quasi sia costretta a soffrire di nostalgia dell'antica Altino abbandonata e ricercare le ragioni della sua esistenza sulla terra della città sepolta e forse nella sua antica area di influenza, do-

po aver contribuito indirettamente al suo abbandono e alla sua distruzione anche con l'asporto di materiale edilizio per la costruzione dei suoi palazzi.

E' questo un processo che si sviluppa lentamente e contro la tendenza del neoinsularismo, il quale ricerca l'autosufficienza della città, rivitalizzandola con l'inserimento nelle sue antiche strutture di alcune conquiste della rivoluzione industriale.

E' la soluzione proposta dai novatori, alla quale fa riscontro quella dei conservatori, che puntano essenzialmente sulla esigenza della conservazione da raggiungere e garantire escludendo l'inserimento nel suo delicato tessuto urbano di qualsiasi nuova soluzione. E', insomma, viva la mentalità che Venezia solo « è ciò che conta », a cui tutto deve convergere.

La costruzione del Ponte della Libertà nel 1933 è ancora un documento, non forse l'ultimo, di tale mentalità, il quale testimonia la tendenza di far convergere a Venezia attività e popolazione.

La precedente costruzione del ponte ferroviario del 1846, ad opera dell'Austria, è da considerare, invece, come un episodio che si inquadra piuttosto in una esigenza di miglioramento delle comunicazioni per un più efficace ruolo militare, che la città doveva svol-

gere come parte importante del regno Lombardo-Veneto.

Tuttavia il prevalente rovesciamento della città dei Dogi dal « fronte a mare » al « fronte a terra » si afferma, dando un colpo abbastanza decisivo al neoinsularismo, nel 1917 con la nascita di Porto Marghera.

Inizia così la causa della espansione urbana nella terraferma, che ha avuto come risultato, nel 1924-26, l'inglobamento nel Comune di Venezia dei Comuni limitrofi di Mestre, Favaro, Zelarino, Chirignago, raggiungendo le punte massime di accelerato inurbanamento dopo la seconda guerra mondiale.

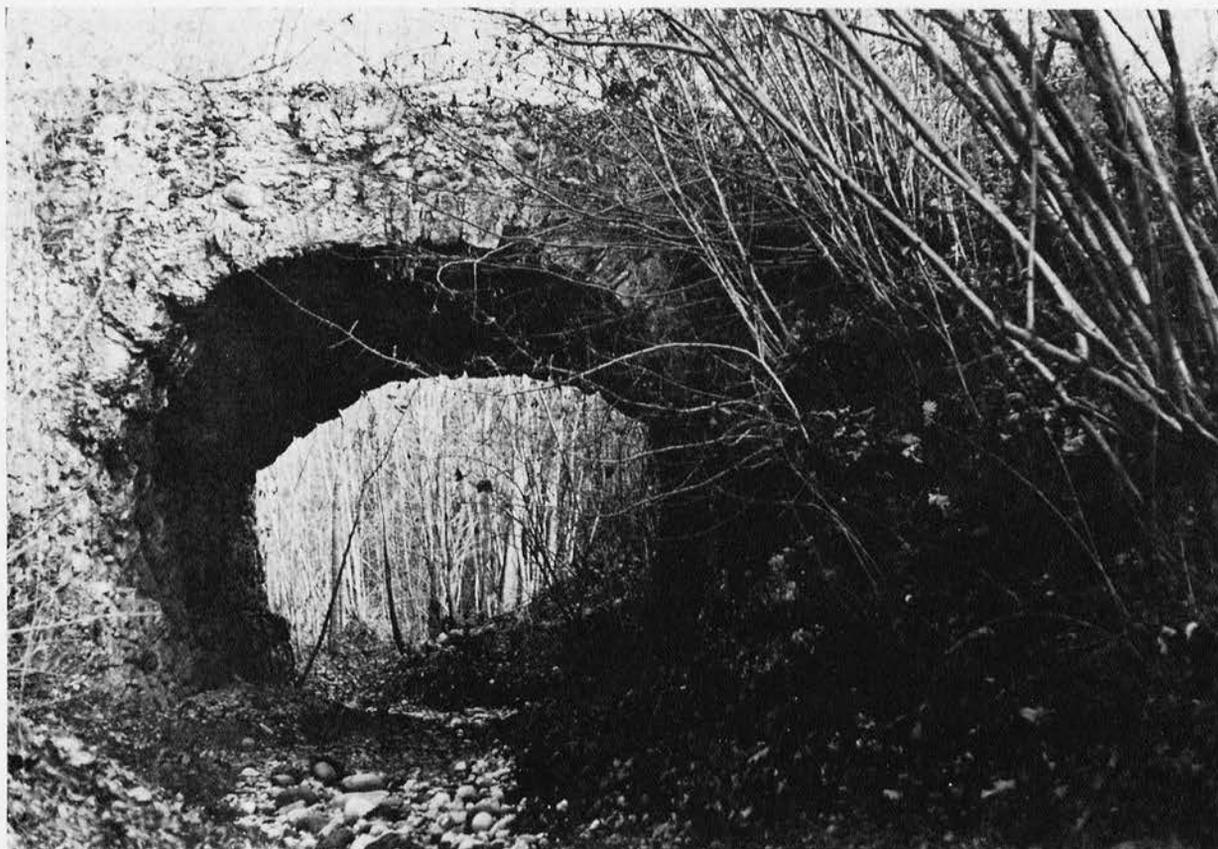
Si può dire, dunque, che, in un certo senso, Venezia è tornata all'origine, ma lo ha fatto forse tra troppe polemiche e ritardi, e quindi perdendo tra l'altro la capacità del pieno controllo del suo nuovo sviluppo in terraferma e lasciando di fatto ancora oggi aperti fondamentali problemi, come quello del suo isolamento, della sua vivificazione anche attraverso il recupero e la conservazione della

sua potenzialità portuale, per la quale è stata grande nei secoli del suo splendore, ma anche per la riscoperta potenzialità dei luoghi della sua origine nella terraferma, Altino compreso.

Tuttavia la qualificata concretizzazione delle funzioni e dei rapporti, che devono intercorrere tra la città di Venezia e il suo retroterra, è in realtà una conquista ancora da raggiungere e per la quale si sta combattendo nell'intento di costruire la nuova grande Venezia, che sia, come poteva essere stato nell'antichità Altino, il punto di incontro tra il mare, la regione veneta e il Nord Europa.

Ecco quindi che la riscoperta di Altino, considerata non solo come realtà culturale-archeologica, ma, per quanto può significare, come naturale hinterland della città dei Dogi, deve voler concretamente costituire parte attiva non trascurabile della vivificazione di Venezia, della eliminazione del suo isolamento, della qualificazione del territorio che la circonda e nel quale devono essere distri-

Colfosco di Susegana, località Mercatelli: ponte romano della via Claudia Augusta. Il ponte è uno dei pochi manufatti superstiti dell'opera, restaurato recentemente.



buite opportune funzioni da svolgere a livello urbano, metropolitano, regionale ed europeo, in modo che si realizzi veramente una unica grande città, degna delle esigenze dell'uomo moderno in tutte le sue componenti.

Sembra che i tempi siano maturi per il recepimento di questa dimensione problematica, anche se la prospettiva delineata, ad essa sottesa, è necessario che sia ancor più diffusamente posseduta dalla coscienza civica dei cittadini veneziani, nel senso più vasto del termine, che non tiene conto, naturalmente, degli ormai vecchi confini amministrativi in cui è diviso il territorio.

La risposta al cenno di prospettiva di sviluppo appena indicata, nella quale Altino deve trovare un suo ruolo da svolgere, partirà dalla adozione di opportuni strumenti urbanistici, primo fra tutti il piano comprensoriale, richiesto dalla nuova Legge Speciale per Venezia in corso di elaborazione, purché non sia un provvedimento esclusivamente vincolistico, ma soprattutto di esaltazione delle funzioni, che ciascuna parte del territorio può e deve correttamente svolgere al servizio delle esigenze umane non solo residenziali e produttive, ma anche culturali, turistiche e sportive.

La zona di Altino antica, ora lasciata ad utilizzazione agricola e colpita dal fenomeno della generale emigrazione dalle campagne, può essere facilmente inquadrata nell'accennata prospettiva di ordinato sviluppo e ritrovare le ragioni di una vita più intensa e qualificata.

Segni concreti di avvio al recupero e alla integrazione della zona limitrofa ad Altino sono evidenti negli elaborati urbanistici del Comune di Venezia ed, in particolare, nella proposta di variante al P.R.G. relativa alla viabilità e al verde e, più in particolare, in un nuovo sistema di comunicazioni da realizzare nei tempi medi, nel tentativo della riconosciuta esigenza di togliere la città e la laguna, specialmente quella a nord con le sue isole di Murano, Burano e Torcello, dall'isolamento in cui sono ancora relegate, ma anche di ristabilire un nuovo equilibrio di vita nel suo tessuto urbano, turbato dalla presenza dell'unico diretto innesto dalla terraferma, a Piazzale Roma con il Ponte della Libertà e a S. Lucia con la ferrovia e la stazio-

ne ferroviaria, opere che hanno finito per attrarre nel proprio ambito attività e popolazione, concorrendo a depauperare di vitalità le opposte aree della città storica.

Il nuovo sistema di comunicazione prevede tra l'altro la costruzione dei terminals a Fusina e a Tessera, punti in cui dovrà convergere la grande viabilità metropolitana con opere stradali integrative delle attuali, come il collegamento dell'aeroporto Marco Polo con l'autostrada Venezia-Monaco.

D'altra parte a Tessera il nuovo sistema di comunicazione acquista trasversale alla città storica, partendo da Fusina, lungo il canale parallelo al Ponte della Libertà e quello della Giudecca raggiungerà il Bacino di San Marco e, attraverso il Rio delle Galeazze, toccando Murano, lungo il canale di Tessera, arriverà al terminal dell'omonima località. Tuttavia, seppure importante, il terminal di Tessera per la limitrofa zona di Altino, più idoneo a soddisfare la rivalutazione dell'antica città sepolta è indubbiamente il previsto terminal di Ca' Noghera, con caratteristiche più strettamente turistiche e che offre la possibilità di ricordare, attraverso le vie acquee, l'itinerario percorso dagli Altinati in cerca di difesa e sicurezza, assicurando il collegamento con la terraferma di Burano e di Torcello.

La zona archeologica di Altino, trovandosi vicino ai terminals di Tessera e di Ca' Noghera dovrebbe, pertanto, ricevere una valorizzazione dalle funzioni di cerniera nel sistema di comunicazioni espletato dalle due località e, al tempo stesso, arricchirle, conferendo ad esse il ruolo non solo di una tappa obbligata della rete di collegamenti metropolitani, ma anche di un punto di arrivo verso una interessante meta culturale, come potrebbe essere l'antica Altino riscoperta, speriamo presto anche per opera dei recenti stanziamenti ministeriali, e valorizzata nella sua realtà archeologica culturale.

Il terminal di Ca' Noghera, così immediatamente vicino alla necropoli che si estende lungo la Via Annia, costituirà particolarmente un approdo turistico alle foci del Dese sviluppando, con le necessarie strutture, l'attività nautica da diporto, incrementando il movimento turistico, che potrebbe trovare un ambiente ideale nelle poco conosciute bellezze della laguna nord e forse anche nei

corsi d'acqua presenti nella zona, che sarà dotata, secondo recenti indicazioni dell'Ufficio Urbanistico del Comune di Venezia, di un parco di verde urbano lungo la gronda lagunare, dall'altezza di Ca' Noghera fino alla penisola lagunare di Vallesina, fascia alla quale fanno capo i canali naturali della terraferma per Torcello e Burano.

Le accennate funzioni terminali, culturali, turistiche e sportive devono comunque trovare una coordinata risposta a livello dei necessari provvedimenti urbanistici, che devono essere adottati sull'iniziativa ed il consenso anche del Comune di Quarto d'Altino.

L'occasione perché ciò avvenga è la redazione del ricordato piano comprensoriale.

A conclusione delle sintetiche riflessioni svolte, mi preme evidenziare che la grande Venezia del futuro, per essere viva, non può che svilupparsi in armonia con la potenzialità di terraferma.

Auspico, pertanto, che le brevi indicazioni date possano essere ampiamente condivise e diventare gradualmente una realtà, nella quale torni, sia pure a livello di testimonianza culturale, ad essere adeguatamente valorizzata l'antica e riscoperta città di Altino.

LUIGINO SCARAMUZZA

FABRIZIO DALLA RIVA

Sul tracciato della via Claudia Augusta nel feltrino

La posizione strategica di Feltre convinse il governo romano a fortificarla e a migliorarne le condizioni strategico-militari costruendo una strada che toccasse i vari presidii romani della zona.

La suddetta strada era la Claudia Augusta Altinate, che, partendo da Altino, nella pianura veneta, raggiungeva le provincie del Noricum e la Rezia, con un percorso di 350 miglia.

Secondo la tradizione la strada raggiungeva Feltre e poi piegava ad ovest e attraverso la Valsugana raggiungeva Trento per poi proseguire verso nord fino all'attuale Austria; ma diversi storici, fra cui il De Bon, sostennero per lungo tempo che essa, dopo Feltre, seguisse la Valle del Piave e il Comelico. Questo percorso, che risulterebbe più breve delle 350 miglia, è oggi scartato in seguito ai numerosi ritrovamenti archeologici romani rinvenuti nel territorio tra Feltre e la Valsugana.

Esaminiamo i suddetti ritrovamenti seguendo l'ordine da est a ovest, secondo il trac-

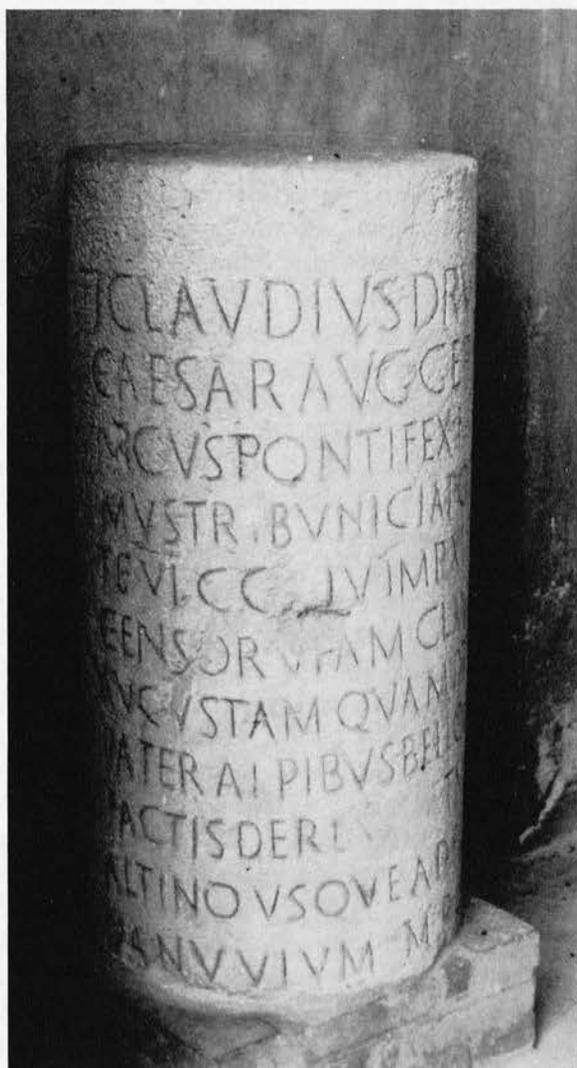
ciato della strada, oggi ancora in parte esistente.

Scartando quindi il Cadore, la strada, entrata nella conca feltrina attraverso il passo di S. Ubaldo, detto comunemente del « S. Boldo », giungeva a Mel, dove sono state recentemente ritrovate delle tombe paleovenete che testimoniano lo stazionamento di popolazioni fra quei colli, e dove esisteva un castello romano, sul quale venne poi costruito l'attuale castello di Castelvento risalente all'epoca medioevale. Nel 1941, durante gli scavi effettuati attorno a Castelvento vennero riportati alla luce, insieme a monete romane e ad una fibula d'argento di periodo barbarico, una patera o piatto di peltro del IV sec. raffigurante il bagno di Pallade Atena, oggi conservata presso il museo archeologico di Venezia. Tutto ciò denota la presenza di una via di comunicazione che favorisse il commercio e la ricchezza, perché i contadini del Feltrino non avrebbero mai potuto permettersi oggetti preziosi di tale tipo. Dopo Mel la strada attraversava il Piave e a

Cesiomaggiore è stato riportato alla luce un miliario o pietra miliare che ci informa che Druso, il conquistatore della Rezia, nel 15 a.C. aveva portato a buon punto una via attraverso le Alpi con un percorso di 350 miglia; nell'anno 799 di Roma, suo figlio, l'imperatore Claudio la condusse a termine e la fortificò. Questa via di comunicazione sviluppò ampie relazioni. Soldati, funzionari, mercanti e le loro famiglie transitavano per il Feltrino apportandovi un notevole impulso al commercio e favorendo l'agricoltura. In tal modo il municipio di Feltre raggiunse uno stato di notevole benessere, testimoniato dalla ricchezza delle abitazioni portate alla luce nel Piazzale del Duomo nello scorso anno. Prima di parlare di questi recenti ritrovamenti, esaminiamo un po' la Feltre romana. Non si conosce di preciso quando il Feltrino fu occupata dai Romani, ma sicuramente dopo la fondazione di Aquileia: dalle iscrizioni venute alla luce, fra cui la lapide di C. Arpius, oggi a Venezia, sembra si debba comprendere tra il 110 e il 30 a.C., mentre si assegna comunemente il 184 come anno della conquista del Veneto.

Notevole sviluppo dovette avere Feltre al tempo di Augusto: era città di confine e vi fioriva il culto di Anna Perenna, la mitica sorella di Didone, divinità di origine etrusca di cui Ovidio ci parla delle feste. L'ara scoperta a Feltre negli scavi del 1924 è l'unica finora conosciuta di questo culto e la dedica semplice, la forma e i caratteri la dicono del I sec. d.C.

Feltre romana fu dunque un centro di industrie e di traffici fra la Rezia e l'emporio di Altino; doveva avere i suoi edifici imperiali e sacri. Un municipio retto con leggi proprie, con propri magistrati e con tre ordini di cittadini, come gli altri municipi d'Italia. Sotto Augusto Feltre e Trento aumentarono di importanza; divennero le basi delle operazioni ed i magazzini di tutti gli eserciti che passavano da Aquileia ed Altino al Danubio. Tre lapidi dichiarano Feltre iscritta alla tribù Menenia: la lapide di Caio Firmio, rinvenuta al ponte delle tezze dopo l'inondazione del 1564 e trasportata nella chiesa di S. Stefano, in Piazza Feltre, ora museo di Este; e le lapidi di Lucio Oclazio e Rufo conservate alle Centenere nella villa Zugni-Tauro.



Busche (Feltre), villa delle Centenere: colonna miliare di Cesiomaggiore della via Claudia Augusta; illustra l'opera ed il percorso della strada. Da Altino la via Claudia Augusta, attraverso le attuali località di Ponte della Priula, Feltre, Primolano, Trento, Bolzano, Merano, Passo Resia, Landeck (Austria), Landsberg, giungeva ad Augsburg (Augusta Vindelicum), che dista 50 km. da Monaco, nella Germania meridionale, in prossimità del Danubio.

La presenza di una notevole via di comunicazione passante per Feltre, viene ribadita dal passaggio delle popolazioni barbariche nel Feltrino, che logicamente seguivano la via più facile, rappresentata dalle vie costruite dal governo romano:

- nel 405 Radagasio re dei Lepidi;
- nel 409 Alarico re dei Visigoti (distruz.);
- nel 450 Attila re degli Unni (distruzione);
- nel 473 Giorgio re degli Alani;
Odoacre re degli Eruli;

nel 518 Teodorico re degli Ostrogoti (ricostruzione);

nel 570 Alboino re dei Longobardi (distruzione).

Nel 570, inoltre, Alboino staziona nella pianura feltrina e vi fa costruire, secondo la leggenda, il castello sul Colle delle Capre, tuttora esistente. La Feltrina romana, però, non si estendeva sul colle, dove oggi sorge la città medioevale, ma alla base di esso, nella zona dell'attuale duomo. Secondo la tradizione Feltrina venne cristianizzata nel 50 d.C. per opera del santo vescovo di Padova Prosdociamo, discepolo di S. Pietro. A lui si dovrebbe ascrivere la conversione in massa dei pagani del territorio compreso tra il Brenta e il Piave e a lui si dovrebbero le prime chiese del territorio, fra cui quella di Feltrina, dedicata a S. Pietro.

Negli scavi effettuati davanti all'attuale Duomo vescovile di Feltrina nel 1924, vennero alla luce dei resti di costruzioni paleocristiane, in seguito dimenticate per mancanza di fondi necessari per gli scavi.

Questi, ripresi nel novembre 1970 portarono alla luce l'antico battistero della chiesa, datato del I sec. d.C., con accanto una tomba signorile di età barbarica e nello strato più profondo, i resti di alcune ville romane particolarmente ricche dato che i pavimenti erano costruiti in mosaico e con lastre di marmo bianco e verde, provenienti dall'Oriente.

La grandezza di tali lastre e le difficoltà del trasporto presumono una grossa via di comunicazione che legasse Feltrina con la pianura veneta.

Dopo Feltrina la strada proseguiva verso ovest passando tra i Colli di Tasto e il Monte Avena, la località Canalet, Arten, le Fontanelle, dove sorgeva probabilmente un posto di guardia, che rimase fino al Medioevo, quando fu trasformato in convento.

Sopra Fonzaso la strada era protetta dal castello oggi detto di S. Michele, arroccato sotto la montagna. Nella zona di Fonzaso furono rinvenuti in una vigna, nel gennaio 1875, due bacili d'argento: su di uno del peso di 303 g. e di 28,5 cm. di diametro sta scolpita a rilievo una rappresentazione di una allegoria nuziale. Sull'altro del diametro di cm. 22

e del peso di 850 g. vi è una corona circolare con grafito un ornato e l'iscrizione in carattere maiuscolo gotico:

GEILAMIR VANDALORUM
ET ALANORUM REX

che non può essere posteriore al 553, anno in cui il re Geilamiro, vinto da Belisario in Africa, fu condotto prigioniero a Costantinopoli. Insieme ad essi è stata trovata una coppa d'argento del diametro di cm. 11 alta cm. 6,5 e del peso di g. 260. Non è certo chiaramente spiegabile come questi oggetti furono portati nella zona di Fonzaso, ma probabilmente facevano parte del bottino di guerra di qualche soldato passante per la strada altinate. Lo scopritore Buzzatti li vendette ad un antiquario e passarono in seguito al Museo di Antichità di Parigi.

Dopo Fonzaso la strada proseguiva verso Pedesalto, dove fino a qualche tempo fa esistevano ancora dei resti di costruzioni romane, oggi coperte dalla rampa di accesso alla galleria della statale 50.

Dopo aver attraversato il Cismon in località Ponte Serra la strada proseguiva in due diverse direzioni: seguiamo per il momento la principale. Essa giungeva a Lamon, ove sorgeva il *Castrum Lamonis*, costruito dall'imperatore Claudio e di cui oggi rimane solo una piccola porta del tempio dedicato a Giove Ammone, che funge oggi da porta della cella campanaria della chiesa medioevale di S. Pietro.

Faoro Luigi Gigiole scavò a più riprese, dal 1931 al '32, nel lato nord est della base della chiesa di S. Pietro e vi trovò diverse monete romane appartenenti al basso e medio impero, tra cui alcune di Diocleziano; queste monete furono vendute a privati, a Feltrina e a Montebelluna, poche recuperate dal dott. Guerrino Susin furono donate al Museo Civico di Feltrina.

Ai piedi del colle dove sorgeva il *Castrum Lamonis*, al raccordo stradale di via Roma, nello scavare le fondamenta di una casa, nel 1899, a 3 m. di profondità, fu scoperto un pavimento fatto di ghiaia e calce molto resistente e di notevoli dimensioni, perché si prolungava oltre l'attuale capitello in direzione da sud a nord; da questo lato, tra una notevole quantità di carboni, furono rinve-

nuti 3 scheletri di statura molto alta con vicino due orecchini di bronzo di forma circolare con denti a sega ed appese ai denti sei catenelle della lunghezza di cm. 9, terminanti a forma di gocce d'acqua; ciascun orecchino era poi ornato con grani di vetro, uno turchino e uno verde; in più furono trovate alcune monete romane del secondo e terzo secolo d.C. Questi oggetti, meno le monete, furono regalati a mons. Pietro Tiziani, di Lamon, canonico capitolare della cattedrale di Feltre, che li consegnò al Museo di Feltre.

Da Lamon la Via Claudia proseguiva verso S. Donato lungo la Valle Senaiga. Poco fuori l'abitato di Lamon è ancora possibile notare un ponte ad arcata unica costruito sul tracciato della strada in età barbarica.

La Via Claudia è oggi solamente un sentiero in parte crollato nei burroni sottostanti e in parte ancora agibile e lastricato; le popolazioni di tale zona lo conoscono con il nome di « Via Pagana ».

Al colmello Piasente, presso S. Donato di Lamon, alla fine della Valle Senaiga, in uno scavo effettuato nel settembre 1891 vennero alla luce una mola di macina e due monete di Gordiano imperatore (238 d.C.); nell'anno successivo, sempre nella stessa località, a 80 cm. di profondità, emersero uno scheletro umano con sotto il braccio sinistro tre braccialetti di bronzo, un anello e due fibule di bronzo, e una moneta di Faustina imperatrice, seconda moglie di Marco Aurelio (161 d.C.) ed un'altra di Lucilla Augusta, figlia di Marco Aurelio e moglie di Lucio Vero. Nel 1895 vennero trovate monete romane di Nerva, Traiano, Adriano ed una di Alessandro Severo.

Nel 1836, presso S. Donato di Lamon, in località Coronini nella Val Rodena, il legnaiolo Piasente rinvenne un calice d'argento che vendette per 60 svanziche alla famiglia Giobbe di Lamon, che lo utilizzò per usi domestici. Fu notato agli inizi di questo secolo dal dott. Jacopo Facen, illustre letterato lamonese, che assieme all'allora arciprete e vicario foraneo di Lamon mons. Gaspare Scalet, ne intuì il valore e ne diede l'annuncio del ritrovamento (« Osservatore Romano », 3-4 giugno 1940 e 1 marzo 1942). Il calice, della capacità di l. 1,5, è di forma rotonda molto tozza, leggermente inciso sul-

le pareti e sul gambo. Nella parte alta all'esterno, reca l'incisione in caratteri maiuscoli:

DE DONIS DEI URSUS DIACONUS SANCTO
PETRO ET SANCTO PAULO OBTULIT

e fu per questo chiamato il calice del diacono Orso, oggi conservato nella canonica della chiesa arcipretale di Lamon. Numerosi studiosi di arte paleocristiana lo assegnarono al IV sec., soprattutto il De Rossi che confrontò i caratteri della incisione con quelli dei bacili di Geilamiro che non possono essere senz'altro posteriori al 533 e li trovò molto simili. Il calice fu probabilmente abbandonato dai barbari di passaggio (nella località stanziarono per un certo periodo i Goti), anche se alcuni studiosi tendono ad assegnarlo alla chiesa di S. Pietro di Lamon, già esistente in quel periodo.

La via proseguiva poi fino a raggiungere la Valsugana e Trento. A Mater in Valsugana fu ritrovata un'altra pietra miliare a segnare il passaggio di tale via.

Ritorniamo ora al ponte Serra, da dove partiva una diramazione che proseguiva verso nord lungo la Vallata di Cismon fino a Zorzoi di Sovramonte dove esistono ancora i ruderi di un antico posto di guardia. Qui si divideva ancora e mentre un ramo passando per l'attuale passo di Croce d'Aune ridiscendeva verso Feltre (possiamo ancora notarne i resti di alcuni tratti) l'altro ramo proseguiva a nord e raggiungeva Primiero il Castello della Pietra, posto su un colossale masso erratico e in posizione quasi inaccessibile. La storia non ci dice molto sulle origini e sulla storia di codesto castello e tutto quello che oggi è rimasto non è che la minima parte dell'edificio primitivo, crollato nell'agosto 1865. La tradizione però tramanda che nell'anno 453 un drappello di coraggiosi comandati da Vitale d'Arsomo fugasse un'orda di Unni spintisi fino nella Valle di Primiero.

Di padrone in padrone il castello giunse in mano alla famiglia Welsperg nel 1400 che lo ingrandì e lo abbandonò un secolo dopo per trasferirsi nel loro palazzo di Fiera di Primiero, oggi divenuto Hotel Roma. Anche dopo il 1500 il castello ebbe degli abitanti, che però lo abbandonarono ben presto in seguito ad un incendio e a numerosi crolli.

Il castello serviva certo da protezione alla strada dello Schener, la diramazione di cui abbiamo parlato poco prima, attraverso la quale il ferro e l'argento delle miniere di

Transacqua di Primiero giungevano fino a Feltre per poi proseguire verso i centri della pianura oppure per essere lavorato nelle pur fiorenti industrie di Feltre.

FABRIZIO DALLA RIVA

Prof. MARIO DE BIASI

Sculture di Altino nella Basilica dei Ss. Maria e Donato di Murano

Desidero anzitutto esprimere al Centro Studi Storici di Mestre, e per esso al suo Presidente dott. Luigi Brunello, il mio compiacimento più vivo per aver organizzato questo importante Convegno di studio, che ritengo del più vivo interesse, tanto significativo per l'apporto che esso potrà dare ad uno dei più vivi ed affascinanti problemi storici e culturali della terraferma veneziana.

Le relazioni che sono state svolte finora, e che hanno sottolineato l'importanza di riportare alla luce i resti dell'antica Altino, mi hanno indotto a intervenire, pur brevemente, per prospettare un problema di ricerca, meglio una proposta di studio, su quei frammenti provenienti da Altino che sono conservati da secoli nei monumenti delle nostre isole.

Per questa ricerca mi rifaccio ad un mio studio, che risale a venticinque anni fa, su uno dei monumenti che conserva resti di notevole interesse, la cui provenienza da Altino, già indicata nello studio cui mi riferisco, va sempre più confermandosi man mano che procedono ad Altino i lavori di scavo.

Mentre, ad esempio, potevo notare allora, nel '46, nella mia tesi di laurea sulla Basilica dei Ss. Maria e Donato di Murano, che l'acquasantiera bizantina proveniva presumibilmente da Altino, ora, dopo il ritrovamento

Altino di bassorilievi ad essa molto simili, la presunta provenienza da Altino trova chiara e precisa conferma.

Su questo piano gli scavi potranno naturalmente esser molto utili: è chiaro infatti che il reperimento ad Altino di un pilastro, di un'acquasantiera, di capitelli simili a quelli che attualmente adornano qualche nostro monumento, non possono che confermare la loro provenienza da Altino.

E la cosa mi pare di un certo interesse, perché sollecita una ricerca che si potrebbe estendere a tutti i monumenti delle nostre isole.

Ed è per questo che questa mia vuol esser una proposta di studio.

Veniamo pertanto alla Basilica dei Ss. Maria e Donato di Murano.

Quivi i resti che si presumono provenire dalla terraferma sono: una vasca battesimale, dei pilastri romani, il parapetto di un sarcofago, un'acquasantiera bizantina, alcuni capitelli.

Vasca battesimale:

E' una pietra quadrilatera di granito greco, larga nella parte superiore m. 1,10, nella inferiore m. 1,22 ed alta cm. 75; è stata scavata in forma circolare e il fondo è stato bucato per far scorrer via l'acqua. Non c'è nes-

sun ornamento fuorché la seguente iscrizione a scalpello con maiuscole romane:

L. ACILIUS. P. F. SCA.
DECURIO. SIBI. ET
P. ACILIO. M (?) F. PATRI
SEXTILIAE. SAENI. F. MATRI
P. ACILIO. P. F. FRATRI
INFR. PED. CXX RETR. PED. CXX

Altino era iscritta alla tribù Scapzia nella quale Lucio Acilio doveva avere il posto di decurione. E' chiaro perciò che la pietra fu trasferita da Altino.

Pilastrini romani:

Davanti alla facciata della Basilica si trovano due pilastrini romani, ricchi di fogliami e di teste. E' molto probabile che una volta formassero un unico ottagono, perché simile è l'ornamento ed eguali le dimensioni. Risalgono forse al II secolo, al tempo degli Antonini.

Parapetto di un sarcofago:

Questa lastra è lunga m. 2, alta m. 0,73 ed ha lo spessore di cm. 10. Sotto archetti sostenuti da colonne a spirali ci sono alle estremità due geni. Solo nella parte inferiore c'è una fascia ornamentale.

Nel centro c'è una croce come pure la seguente iscrizione:

+ Hic requiescit / ic / re / qui / evit / Bar /
bola / reroricemtu ... mu / ra / be / eum /
ñe / + in seculum seculi /

E' essa un'altra dimostrazione che i Cristiani adattavano a proprio uso ciò che era stato adoperato dal mondo pagano.

Acquasantiera bizantina:

Vicino alla porta nella navata laterale destra c'è una pila a forma ottagonale con rilievi di foglie e di fiori; sopra, la vasca dell'acqua benedetta, di marmo greco.

Come una pila che si trova nel duomo di Torcello, così si pensa che anche questa fosse un'ara gentilizia. Si può ad ogni modo constatare che deve anch'essa ritenersi portata a Murano dalla terraferma.

Capitelli:

A questi resti appartengono anche i bellissimi capitelli, i quali dimostrano una notevole



Museo di Altino: donna alata con frutti nel grembo, scoperta nel 1938 lungo il tracciato della via Annia, che collegava Adria con Aquileia, passando per Padova e per Altino. (I secolo d.C.).

ricchezza e varietà di lavorazione e che riteniamo anch'essi provenienti dalla terraferma.

Naturalmente il problema potrebbe essere approfondito ed esteso alle isole dell'estuario veneziano e alle zone della terraferma, dove è presumibile possano essere stati trasportati bassorilievi e sculture provenienti da Altino.

Per questo, ripeto, il mio intervento a questo Convegno vuol essere una proposta di studio, e quindi un invito all'approfondimento di un tema tanto importante, e direi, affascinante, e mi auguro che questi studi possano contribuire, assieme agli scavi, anzi, avvalorati dagli scavi, ad una migliore conoscenza di quella che fu, nei tempi del suo massimo splendore, Altino, ricca di tanto prezioso, e purtroppo ancora per tanta parte sconosciuto, patrimonio d'arte.

MARIO DE BIASI

Ordinamento della Mostra

PROLOGO E SEGNALAZIONE

1. L'Arte e la Cultura nel mondo

2. L'Arte e la Cultura in Italia

3. L'Arte e la Cultura in Europa

4. L'Arte e la Cultura in America

5. L'Arte e la Cultura in Asia

6. L'Arte e la Cultura in Africa

7. L'Arte e la Cultura in Oceania

8. L'Arte e la Cultura in Australia

9. L'Arte e la Cultura in Nuova Zelanda

10. L'Arte e la Cultura in Islanda

LA MOSTRA

1. L'Arte e la Cultura in Italia

2. L'Arte e la Cultura in Europa

3. L'Arte e la Cultura in America

4. L'Arte e la Cultura in Asia

5. L'Arte e la Cultura in Africa

6. L'Arte e la Cultura in Oceania

7. L'Arte e la Cultura in Australia

8. L'Arte e la Cultura in Nuova Zelanda

9. L'Arte e la Cultura in Islanda

10. L'Arte e la Cultura in Groenlandia

11. L'Arte e la Cultura in Svezia

12. L'Arte e la Cultura in Danimarca

LA MOSTRA

Mostra allestita al Laurentianum di Mestre dal 9 al 17 ottobre 1971. Ordinamento: Renato Lana; allestimento: Renato Lana, Amedeo Gion.

Ordinamento della Mostra

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA ALTINATE

- 1 Carta attuale amministrativa del territorio circostante la laguna di Venezia (carta geografica dell'Istituto Geografico Viscontea, Roma 1970)
- 2 Carte topografiche della zona altinate (carte d'Italia al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare)
- 3 Geografia storica ed attuale di Altino
- 4 Sulla posizione geografica di Altino: Vitruvio, *De architectura*, I, 4 - G. Plinio Secondo, *Naturalis Historia*, III, 18, 126
- 5 Carta geografica della « Venetia romana » (dalla carta originale del Filiasi, Collezione Co. J. Marcello)

PREISTORIA

- 1 Carta degli insediamenti litici in Altino (grafico A. Gion)
- 2 Reperto fittile ceramica rozza - bronzo finale (foto Gruppo Archeologico Veneto)
- 3 Punta di freccia in selce - arcaica (fotografia Gruppo Archeologico Veneto)
- 4 Raschiatoi - fine neolitico-inizio mesolitico (foto Gruppo Archeologico Veneto)
- 5 Raschiatoi - neolitico-mesolitico (fotografia Gruppo Archeologico Veneto)

6 Raschiatoi geometrici (fotografia Gruppo Archeologico Veneto)

7 Nuclei e rifiuti di selce (fotografia Gruppo Archeologico Veneto)

STORIA E CRONACA VENETO-ALTINATE

- 1 Sulla tradizionale inimicizia tra Veneti e Galli: T. Livio, *Ab urbe condita*, X, 2, 9
- 2 Sulla invasione dei Galli nel Veneto: T. Livio, *Ab urbe condita*, XXXIX, 22, 6-7; id., 45, 6; id. XL, 53, 5-6
- 3 Episodi di vicende belliche intorno ad Altino: V. Patercolo, *Historiae*, II, 76, 2; Cornelio Tacito, *Historiarum Liber*, III, 6
- 4 Sulla morte di Lucio Vero: G. Capitolino, *Verus Imperator*, IX; id., *Vita Marci*, 14, 8

ARCHEOLOGIA ALTINATE

- 1 Carta archeologica di Altino (grafico A. Gion)
- 2 Recinti funerari (foto Soprintendenza)
- 3 Recinti funerari (foto Soprintendenza)
- 4 Grande monumento funerario (fotografia Soprintendenza)

- 5 Resti di grande monumento funerario (fotografia Soprintendenza)
- 6 Altare ottagonale a motivi floreali (fotografia R. Lana)
- 7 Ara con doppia modanatura (fotografia R. Lana)
- 8 Urna con incavo centrale per il cinerario (fotografia R. Lana)
- 9 Urna con incavo centrale per il cinerario (fotografia R. Lana)

Museo di Altino: statua di giovane magistrato rinvenuta in valle Pagliaga (Cà Noghera) nel 1952, lungo il tracciato della via Annia (altezza della statua m. 2,10, pietra carsica, I secolo d.C.).



- 10 Ricostruzione di un'urna funeraria (fotografia R. Lana)
- 11 Capitello corinzio (fotografia R. Lana)
- 12 Vasca da esedra (fotografia R. Lana)
- 13 Frammento di un cornicione (fotografia R. Lana)
- 14 Trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima (fotografia R. Lana)
- 15 Trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima - pianta (disegno U. Franceschi)
- 16 Trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima - prospetto (disegno U. Franceschi)
- 17 Trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima - particolari architettonici (disegno U. Franceschi)
- 18 Trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima (disegno U. Franceschi)
- 19 Fondazione del tempietto circolare (fotografia R. Lana)
- 20 Base di tempietto circolare costruito su palafitte (fotografia Gruppo Archeologico Veneto)
- 21 Sirena con frutti nel grembo (fotografia Soprintendenza)
- 22 Statua di tritone (foto Soprintendenza)
- 23 Statua di giovane magistrato (fotografia Soprintendenza)
- 24 Statua di giovane magistrato (fotografia Soprintendenza)
- 25 Particolare del mausoleo ricostruito nel museo di Altino (foto Soprintendenza)
- 26 Ricostruzione grafica del mausoleo del giovane magistrato - pianta e particolari architettonici (disegno U. Franceschi)
- 27 Ricostruzione grafica del mausoleo del giovane magistrato - prospetto (disegno U. Franceschi)
- 28 Ricostruzione grafica del mausoleo del giovane magistrato - particolari modulari (disegno U. Franceschi)
- 29 Sulle bellezze di Altino: M.V. Marziale, Epigrammi, IV, 25
- 30 Particolare di pavimento in mattoni disposti a spina di pesce (foto R. Lana)
- 31 Lacerto d'intonaco raffigurante rami con foglie (fotografia Soprintendenza)
- 32 Strada urbana lastricata con elementi poligonalari (fotografia R. Lana)

- 33 Strada urbana lastricata con elementi poligonali (fotografia R. Lana)
- 34 Strada urbana lastricata con elementi poligonali (fotografia R. Lana)
- 35 Pavimento musivo con tessere bianche e nere (fotografia Soprintendenza)
- 36 Pavimento musivo con tessere bianche e nere (fotografia Soprintendenza)
- 37 Pavimento musivo con tessere bianche e nere raffigurante al centro un cantharos (fotografia Soprintendenza)
- 38 Pavimento musivo con tessere bianche e nere (fotografia Soprintendenza)

VIE DI COMUNICAZIONE DELL'EPOCA ROMANA

- 1 Tavola Peutingeriana - carta stradale del periodo romano attribuita al IV sec. d.C. (copia fotostatica da K. Miller, Die Peutingersche Tafel, Stuttgart 1962, Segmentum V, 1)
- 2 Mappa della rete viaria della X Regio Venetia et Histria (grafico A. Gion)
- 3 Sulla via Annia (testo)
- 4 L'attuale rettilineo Bovolenta-Padova che ripercorre il tracciato della via Annia (fotografia R. Lana)
- 5 Colonna miliare della via Annia (fotografia Museo Civico di Padova)
- 6 Blocchi di pietra appartenenti ad un ponte che attraversava il fiume Dese venuti alla luce durante lavori di escavo su detto fiume (fotografia R. Lana)
- 7 La via Annia in località Bellesine presso Musile (fotografia R. Lana)
- 8 La Annia presso Ceggia (foto R. Lana)
- 9 La Annia presso Ceggia (foto R. Lana)
- 10 La Annia presso Ceggia (foto R. Lana)
- 11 Resti di un ponte romano lungo la via Annia presso Ceggia (fotografia R. Lana)
- 12 Ricostruzione grafica del ponte sulla via Annia presso Ceggia (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 13 Ricostruzione grafica del ponte sulla via Annia presso Ceggia - pianta (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 14 Ricostruzione grafica del ponte sulla via Annia presso Ceggia - sezione (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 15 Ricostruzione grafica del ponte sulla via Annia presso Ceggia - particolari costruttivi (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 16 Sulla via Claudia Augusta (testo)
- 17 La via Claudia Augusta ad Altino (fotografia R. Lana)
- 18 Frammento della massiciata (fotografia R. Lana)
- 19 La via Claudia Augusta ad 1 km. da Altino (fotografia R. Lana)
- 20 La via Claudia Augusta da Altino a Quarto (fotografia R. Lana)
- 21 Sezioni della strada nel territorio altinate (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 22 Planimetrie della strada nel territorio altinate (studio tecnico ing. F. Pescarollo)
- 23 Lo scavo originario della via portato in luce dopo la demolizione ad opera dei fornaciai locali (fotografia R. Lana)
- 24 Intervista con il proprietario del fondo sul percorso della via (foto R. Lana)
- 25 La fornace Fregnan ex Mazzari costruita sopra la sede stradale della Claudia - in primo piano l'autostrada Venezia-Trieste (fotografia R. Lana)
- 26 La via Claudia Augusta in località a nord est di Casale sul Sile (fotografia R. Lana)
- 27 La via Claudia Augusta in località Case Pozzetto (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 28 La via Claudia Augusta nel punto d'incrocio con la Callalta (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 29 La via Claudia Augusta nel punto d'incrocio con la Postumia (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 30 La via Claudia Augusta in località Ca' Tonet, oggi Ca' Lucca, nei pressi di Spretiano (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 31 Ponte romano vicino al Piave in località Mercatelli di Colfosco di Susegana (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 32 Resti di un antico manufatto lungo il percorso della via Claudia Augusta a Falzè di Piave (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 33 Primo piano dell'antico manufatto a Falzè di Piave (Treviso) (fotografia R. Lana)
- 34 Villa Zugni Tauro detta delle Centenere a Busche presso Feltre dove si trova il miliario di Cesiomaggiore (foto R. Lana)
- 35 Colonna miliare di Cesiomaggiore (Belluno) indicante il percorso della via Claudia Augusta (fotografia R. Lana)

- 36 Primo piano della colonna miliare di Cesiomaggiore indicante il nome di Altino (fotografia R. Lana)
- 37 Scavi eseguiti nel centro urbano di Feltre comprendenti un tratto di strada selciata che si presume sia la via Claudia Augusta (fotografia Frescura di Feltre)
- 38 Scavi eseguiti nel centro urbano di Feltre comprendenti un tratto di strada selciata che si presume sia la via Claudia Augusta (fotografia Frescura di Feltre)
- 39 Sulla città di Augusta Vindelicorum (oggi Augsburg): C. Tacito, Germania, 41
- 40 Sulla agricoltura di Altino: L. Iunio Moderato Columella, De re rustica, VI, 24; id., VII, 2; M. Valerio Marziale, Epigrammi, XIV, 155

DECADENZA DI ALTINO

- 1 Sull'invasione degli Unni: Pauli Diaconi, Historia Romana, XIV, 11
- 2 Sull'esilio del Vescovo di Altino, Vitale: Pauli Diaconi, Historia Langobardorum, II, 4
- 3 Sul diluvio del 589-590: Pauli Diaconi, Historia Langobardorum, III, 23
- 4 Carta geografica illustrante le emigrazioni da Altino alle isole della Laguna veneta (dalla carta originale del Filiasi, Collezione Co. J. Marcello)
- 5 Il profilo di Torcello e di Burano, isole che accolsero gli abitanti di Altino (fotografia R. Lana)

Altino: pavimento in mosaico con tessere bianche e nere, portato alla luce dalla Soprintendenza e quindi ricoperto in attesa di sistemazione (I secolo d.C.).



Testimonianze di antichi autori

VITRUVIO POLLIONE (I sec. a.C.), « De architectura », I, 4

Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum, Ravennam, Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem.

Le paludi galliche sono quelle che circondano Altino, Ravenna, Aquileia ed altri paesi (che in tali luoghi sono vicini alle paludi): per questo hanno una straordinaria salubrità.

GAIO PLINIO SECONDO (23 d.C. Como - 79 Stabia), « Naturalis Historia », III, 18, 126

Sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Limentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia...

Poi viene la decima regione d'Italia, sulle rive del mare Adriatico, dove si trovano la Venezia, il fiume Sile che scende dai monti del Trevigiano, la città di Altino, il fiume Livenza (che scende) dai monti di Oderzo, con il porto omonimo, la colonia di Concordia...

VELLEIO PATERCOLO (19 a.C. - 31 d.C.), « Historiae », II, 76, 2

Asinius Pollio cum septem legionibus diu retenta in potestate Antoni Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis...

Asinio Pollione con sette legioni tenne a lungo in potere di Antonio la Venezia ed intorno ad Altino e ad altre città di quella regione compì grandi e belle imprese...

CORNELIO TACITO (tra il I e il II sec. d.C.), « Historiarum liber », III, 6

Sed Primus ac Varus occupata Aquileia (per) proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. Relictum Altini praesidium adversus classem Ravennatem, nondum defectione eius audita.

Primo e Varo dopo aver occupata Aquileia ed i paesi all'intorno, furono accolti con entusiasmo dagli abitanti di Altino e di Oderzo. In Altino fu lasciato un presidio per fronteggiare la flotta di Ravenna dal momento che non si era ancora avuta notizia della defezione di questa città.

GIULIO CAPITOLINO (IV sec. d.C.), « Verus Imperator », IX

Composito autem bello in Pannonia, urgente Lucio Aquileiam rediret, quod urbanas desiderabat Lucius voluptates, in urbem destinatus est: sed non longe ab Altino subito in vehiculo morbo, quem apoplexim vocant, correptus Lucius, depositus e vehiculo, detracto sanguine Altinum perductus, quum triduo mutus vixisset, apud Altinum perit.

La guerra in Pannonia era terminata ed insistendo Lucio per tornare ad Aquileia, poiché voleva godere i piaceri della città, fu mandato a Roma: ma non lontano da Altino mentre stava in carrozza Lucio fu improvvisamente colto da quel male che va sotto il nome di apoplessia, tirato giù dalla carrozza e fattogli un salasso, fu portato ad Altino ed in Altino morì dopo esser vissuto tre giorni senza proferir parola.

M. VALERIO MARZIALE, « Epigrammi », IV, 25

Aemula Baianis Altini litoria villis,
et Phaetontei conscia silva rogi,
quaeque Antenoreo Dryadum pulcherrima Fauno
nupsit ad Euganeos sola puella lacus,
et tu Ledaeo felix Aquileia Timavo,
hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas:
vos eritis nostrae requies portusque senectae
si iuris fuerint otia nostra sui.

*O spiagge di Altino emule di quelle di Baia
o foresta testimone del rogo di Fetonte
o fanciulla bellissima tra le Driadi
sposa al Fauno Antenoreo presso i laghi euganei
o Aquileia felice per il Ledeo Timavo,
qui dove Cillaro si dissestò alle sette fonti:
voi sarete il luogo di riposo ed il rifugio della mia vecchiaia
se mi sarà dato di decidere dove vivere in ozio.*

LUCIO IUNIO MODERATO COLUMELLA, (I sec. d.C., nato a Cadice), « De re rustica », VI, 24

Melius etiam in hos usus Altinae vaccae probantur, quas eius regionis incolae cevas appellant. Eae sunt humilis staturae, lactis abundantes, propter quod remotis earum foetibus generosum pecus alienis educabatur uberibus.

Le mucche di Altino che gli abitanti di quella zona chiamano « ceva », sono considerate le migliori per vari aspetti. Sono di piccola statura, grandi produttrici di latte poiché i loro nati, subito allontanati dalle madri, sono allevati con il latte di altre mucche.

LUCIO IUNIO MODERATO COLUMELLA, « De re rustica », VII, 2

Generis eximii Calabras Apulasque et Milesias nostri existimabant earumque optimas Tarentinas. Nunc Gallicae pretiosiores habentur earumque praecipue Altinates, item quae circa Parmam et Mutinam Macris stabulantur campis.

I nostri consideravano di buona razza (le pecore) di Calabria, di Apulia e di Mileto e migliori di tutte quelle di Taranto. Ora sono considerate più pregiate quelle di Gallia e soprattutto quelle di Altino non meno di quelle che pascolano nei campi intorno a Parma e Modena.

Museo di Altino: trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima, ritrovato nel 1968; il diametro interno è di m. 3,60 (I secolo d.C.).



M. VALERIO MARZIALE (39 o 40 d.C. - 102 nato a Bilbilis in Spagna), « Epigrammi », XIV, 155

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
nobilis: Altinum tertia laudat ovis.

*Per la lana la più rinomata è l'Apulia e poi viene
Parma: Altino è al terzo posto.*

PAULI DIACONI, « Historia Romana », XIV, 11

Plura praeterea eiusdem regionis castella immanis
hostis extinctis vel captivitatis civibus, succendit
ac diruit. Concordiam, Altinum, sive Patavium, vi-
cinas Aquileiae civitates, illius instar demoliens so-
lo coequavit.

*Un terribile nemico arrivò e distrusse molti paesi
di quelle regioni dopo aver uccisi o fatti prigionieri
gli abitanti. Demolì e rase al suolo Concordia, Al-
tino, Padova ed altre città vicine ad Aquileia. (Nel
452 d.C.)*

PAULI DIACONI, « Historia Langobardorum », II, 4

His quoque temporibus Narses patricius cuius stu-
dium ad omnia vigilabat Vitale episcopum Altinae
civitatis qui ante annos plurimos ad Francorum re-
gnum, hoc est Magonthiensem, civitatem confu-
gerat, tandem comprehensum apud Siciliam exilo
damnavit.

*Nella stessa epoca il patrizio Narsete che di tutto
con zelo aveva cura, una volta catturato condannò
all'esilio in Sicilia Vitale, Vescovo della città di
Altino, che molti anni prima si era rifugiato nella
città di Magonza nel regno dei Franchi. (Nel 565
d.C. circa)*

ANDREA DANDOLO (1307 circa - 1354), « Chronica per extensum descripta »

Theonistus vero, cum reliquis, in Altino, urbe Ve-
necie, venientes ab Arianis, super pontem marmo-
reum transmea(n)tem ramum Sileris decolati sunt...

*Teonisto e i superstiti, giunti da Ariano ad Altino,
città della Venezia, sul ponte di marmo che attra-
versava un ramo del Sile, furono decapitati.*

DOCUMENTI

Lettera del Sindaco di Augsburg al Sindaco di Venezia

Herrn Oberbürgermeister
Giorgio Longo
VENEDIG / Italien

Augsburg, 6. Oktober 1971

Sehr geehrter Herr Kollege!

Wo einst die Via Claudia Augusta zwei blühende römische Orte verbunden hat, gehen heute meine Grüße aus Augsburg über die Alpen zum Centro Studi Storici di Mestre. Wir haben in Augsburg mit großem Interesse vernommen, daß Historiker in Mestre eine Tagung und eine Ausstellung der Geschichte von Altinum widmen. Schon unter Kaiser Augustus hat dessen Adoptivsohn Drusus die von ihm und von dem späteren Kaiser Tiberius eroberten Gebiete nördlich der Alpen durch eine Straße mit dem römischen Reich verbinden lassen. Hauptstadt der römischen Provinz Raetien und Vindelicien wurde die Siedlung Augusta Vindelicum, die heutige Industrie- und Universitätsstadt Augsburg. Kaiser Claudius, der Sohn des Drusus, ließ die Straße erneuern und ausbauen. Wie uns der Meilenstein von Feltre sicher bekundet, nahm die Via Claudia Augusta ihren Ausgangspunkt in Altinum. Über diese 350 Meilen lange Straße kamen Handelsgüter von Altinum in die aufblühende Provinzhauptstadt Augusta Vindelicum. Die Via Claudia Augusta hat aber nicht nur in römischen Zeiten den Raum Augsburg mit dem venezianischen Gebiet verbunden; sie war auch eine wichtige Verkehrsader und Handelsstraße im ganzen Mittelalter und in der Neuzeit. Über den Weg der alten Via Claudia Augusta verläuft heute auf deutschem Gebiet die « Romantische Straße » als eine sehr wichtige Nord-Süd-Verbindung für den Tourismus. So verfolgen wir in Augsburg die Bemühungen des Centro Studi Storici di Mestre um das historische Altinum mit lebhafter Anteilnahme. Im Namen der Stadt Augsburg wünsche ich der Ausstellung und der Tagung über Altinum einen guten Erfolg.

Mit freundlichen Grüßen

PEPPER

*Al Sig. Sindaco
Giorgio Longo
VENEZIA (Italia)*

Augusta, 6 ottobre 1971

Egregio Collega,

da dove, nei tempi antichi, la Via Claudia Augusta collegava due fiorenti centri romani, invio

oggi da Augsburg (Augusta), attraverso le Alpi, i miei saluti al Centro Studi Storici di Mestre.

Con grande interesse abbiamo saputo, qui ad Augusta, che gli studiosi di storia stanno organizzando a Mestre un Convegno e una Mostra dedicate alla storia di Altino.

Già sotto l'imperatore Augusto, suo figlio adottivo Druso aveva fatto collegare con una strada i territori conquistati al nord delle Alpi da lui e dal successivo imperatore Tiberio.

Capitale delle province romane della Rezia e della Vindelicia, la colonia di Augusta Vindelicum divenne l'odierna città industriale e universitaria di Augsburg.

L'imperatore Claudio, figlio di Druso, fece rinnovare e completare la strada.

Come ci dimostra con certezza la pietra miliare di Feltre, la Via Claudia Augusta ebbe il suo punto di partenza da Altino. Per questa strada, lunga 350 miglia, giunsero i mercanti di Altino nella fiorente città di Augusta Vindelicum, capoluogo di provincia. La Via Claudia Augusta non ha collegato la zona di Augusta col territorio veneziano soltanto nell'epoca romana; essa fu anche un'importante arteria di traffico e di trasporti commerciali durante tutto il Medioevo e nei tempi moderni. Sul tracciato dell'antica Via Claudia Augusta passa attualmente, in territorio tedesco, la « Strada Romantica » considerata un'importantissima via di collegamento, tra il nord e il sud, per il turismo.

Per tale motivo seguiamo con vivo interesse l'attività del Centro Studi Storici di Mestre riguardante la storica Altino.

A nome della città di Augusta, auguriamo il miglior successo alla Mostra e al Convegno su Altino. Con i più cordiali saluti

PEPPER

*Sindaco della città di Augusta
(Germania)*

Augusta Vindelicum saluta Venezia

Augsburger Grüße nach Venedig:

VON ALTINUM FUHRTE DIE VIA CLAUDIA
AUGUSTA NACH AUGUSTA VINDELICUM
OBERBURGERMEISTER PEPPER SCHREIBT
AN DIE HISTORIKER-TAGUNG

Auf dem Festland vor Venedig, im Stadtteil Mestre, treffen sich Historiker an diesem Wochenende zu einer Tagung und zur Eröffnung einer Aus-



Casale sul Sile: tratto della via Claudia Augusta. Il terrapieno è stato demolito su entrambi i lati da cavaatori di argilla per fabbricare laterizi.

tellung über die Geschichte von Altinum. Diese alte Römerstadt, von der es heute noch einen archäologischen Bezirk gibt, war einst der Ausgangspunkt der römischen Strasse Via Claudia Augusta, die in die römische Provinzhauptstadt Augusta Vindelicum führte. Diese römische Provinzhauptstadt war im Jahre 46 nach Christi Geburt im Gebiet nördlich der Linie Mauerberg - Obstmarkt entstanden, nachdem römische Legionen schon im Jahre 15 vor Christi im Augsburger Raum eine Festung gegründet hatten.

Der römische Kaiser Claudius (41-54 nach Christi) befestigte das Strassennetz und liess auch die Via Claudia Augusta ausbauen. Von dieser Strasse künden heute noch die zwei Meilensteine von Rabland bei Meran und von Feltre bei Belluno. Der Meilenstein von Rabland bestagt, dass die Via Claudia Augusta a flumine Pado at flumen Danuvium, also vom Po bis zur Donau, befestigt wurde. Auf dem Meilenstein von Feltre steht: ab Altino usque ad flumen Danuvium Milia Passuum CCCL - von Altinum bis zur Donau 350 Meilen.

Mit diesem Altinum also befassen sich die Historiker des Centro Studi Storici di Mestre. Aus Augsburg, das von italienischen Wissenschaftler allgemein als Endpunkt der Via Claudia Augusta angegeben wird, hat Oberbürgermeister Wolfgang Pepper zu der Historiker - Tagung am Ausgangspunkt der Via Claudia Augusta eine Grussbotschaft gerichtet. Das Schreiben des Augsburger Stadtoberhauptes ging an Giorgio Longo, den Oberbürgermeister von Venedig. In dem Brief von Oberbürgermeister Pepper heisst es: « Wo einst die Via Claudia Augusta zwei blühende römische Orte verbunden hat, gehen heute meine Grüsse aus Augsburg über die Alpen zum Centro Studi Storici di Mestre ». In dem Brief weist Oberbürgermeister Pepper darauf hin, dass die Via Claudia Augusta nicht nur in römischen Zeiten den Raum Augsbürg mit dem venezischen Gebiet verbunden hat, sondern auch eine wichtige Verkehrsader und Handelsstrasse im ganzen Mittelalter und in der Neuzeit war: « Über den Weg der alten Via Claudia Augusta verläuft heute auf deutschem Gebiet die "Romantische Strasse" als eine sehr wichtige Nord-Süd-Verbindung für den Tourismus. So verfolgen wir in Augsburg die Bemühungen des Centro Studi Storici di Mestre um das historische Altinum mit lebhafter Anteilnahme. Im Namen der Stadt Augsburg wünsche ich der Ausstellung und der Tagung über Altinum einen guten Erfolg ».

(« Augsburger Rathaus - Korrespondenz », 7 ottobre 1971)

Saluti di Augusta a Venezia:

DA ALTINO LA VIA CLAUDIA AUGUSTA CONDUCEVA A AUGUSTA VINDELICUM L'OBERBUGERMEISTER (PRIMO SINDACO) PEPPER SCRIVE AL CONVEGNO DI STUDI STORICI.

A Mestre, città nella terraferma veneziana, in questa fine settimana si incontrano gli studiosi di Storia per un Convegno e l'inaugurazione di una Mostra su Altino.

Questa antica città romana, di cui oggi esiste ancora la zona archeologica, era un tempo il punto di partenza della strada romana Claudia Augusta, che conduceva nel capoluogo di provincia romana Augusta Vindelicum.

Questo capoluogo di provincia romana ebbe origine nell'anno 46 d.C. nella zona a Nord della linea « Mauerberg - Obstmarkt », dopo che già nell'anno 15 a.C. era stato fondato dalle legioni romane un accampamento nel territorio di Augusta.

L'Imperatore romano Claudio (41-54 d.C.) potenziò la rete stradale, e fece anche completare la co-

struzione della Via Claudia Augusta. Di questa strada ci documentano i due miliari di Rabland, presso Merano, e di Feltre (Belluno).

Il miliario di Rabland dice che la Via Claudia Augusta fu potenziata « a flumine Pado at flumine Danuvium », cioè dal Po fino al Danubio. Sul miliario di Feltre si legge: « Ab Altino usque ad flumen Danuvium Passun CCCL », cioè da Altino fino al Danubio 350 miglia.

Di Altino si occupano gli studiosi del Centro Studi Storici di Mestre.

Da Augsburg, che viene generalmente indicata dagli studiosi italiani come punto terminale della Via Claudia Augusta, l'Oberbrügermeister Wolfgang Pepper ha inviato un messaggio di saluto agli studiosi che si riuniscono nel punto di partenza della Via Claudia Augusta.

Il messaggio della massima autorità cittadina di Augsburg è diretto a Giorgio Longo, Sindaco di Venezia.

Nella lettera dell'Ob. Pepper si dice: « Là dove un tempo la Via Claudia Augusta ha collegato fra loro due fiorenti centri romani, vanno oggi i miei saluti da Augsburg attraverso le Alpi, fino al Centro Studi Storici di Mestre ».

Nella lettera l'Ob. Pepper ricorda inoltre che la Via Claudia Augusta non solo ha collegato il territorio di Augusta con quello veneto in epoca romana, ma divenne anche un'importante arteria di traffico e via commerciale durante tutto il Medio Evo, fino all'Evo moderno: « Oggi, in zona tedesca, la Romantische Strasse ricalca il percorso dell'attuale Via Claudia Augusta, ed è un importantissimo collegamento Nord-Sud per il turismo attuale. Pertanto, noi ad Augsburg, seguiamo con viva partecipazione gli sforzi del Centro Studi Storici per la storica Altino ».

A nome della città di Augsburg, auguro alla Mostra-Convegno su Altino un vivo successo ».

Altino la città sepolta

Altino, l'antica e fiorente città romana ora sepolta sotto campi di mais, frumento e foraggio, sarà domani sabato e domenica al centro di un convegno organizzato dal Centro Studi Storici di Mestre. Si farà un po' la storia di questo antichissimo centro edificato dai Veneti e poi dai Romani ma soprattutto si trarranno le conclusioni, si farà il punto di come si è operato o, meglio, non operato, per riportare alla luce resti e testimonianze di notevole interesse storico e culturale.

Potrebbe essere, insomma, anche un processo, e

non indiziario, sulla negligenza e la trascuratezza, lo scempio che si perpetua da anni (cioè continuamente ma anche aggravato perché si sa perfettamente ciò che si va distruggendo) su un'area che cela un'antica città che potrebbe diventare, se riportata alla luce, quasi una seconda Pompei. Da anni, infatti, i vomeri degli aratri continuano ad affondare nel terreno frantumando mosaici e reperti di vario genere; da lustri si prosegue nella costruzione di opere di vario genere, da manufatti a piste di decollo per aerei, proprio sopra edifici di una città che era ritenuta importante, ai suoi tempi, come Ravenna, Aquileia, Adria.

La prima Altino, quella dei veneti, per intenderci, fu fondata nel 1000 avanti Cristo, quella romana, invece, trae le sue origini dal 100 dopo Cristo o giù di lì e sorse, si pensa, praticamente su quella vecchia.

Di Altino hanno scritto Vitruvio Pollione, Gaio Plinio Secondo, Tito Livio, Cornelio Tacito, Giulio Capitolino, Valerio Marziale, Lucio Iunio Moderato Columella e Paolo Diacono, tanto per citare alcuni nomi.

Scriveva Vitruvio Pollione che il clima di Altino aveva una « incredibile salubritatem », cioè incredibilmente salubre. Velleio Patercolo, morto nel 31 d.C., ha narrato, invece, le imprese belliche di Asinio Pollione e delle sue sette legioni. Cornelio Tacito fa un po' la storia di Primo e Varo (schieratisi con Vespasiano contro l'imperatore Vitellio) che accolti festosamente ad Altino lasciarono qui un corpo di guardia per prevenire assalti da parte della flotta ravennate.

Proprio ad Altino - lo narra Giulio Capitolino - nel 169 d.C. morì l'imperatore Lucio Vero. Terminata la guerra di Pannonia e fermatosi ad Aquileia, Lucio Vero venne invitato a Roma. Fu però colto da un attacco di apoplezia e, tratto fuori dalla carrozza, venne portato a braccia ad Altino dove morì dopo tre giorni.

Altino, insomma, era allora una grossa e rinomata cittadina popolata da circa 25 mila abitanti e un fiorente porto che, molto probabilmente, sorgeva (è una ipotesi) dove è ora l'aeroporto « Marco Polo » di Tessera.

Per Altino passava la Via Annia (da Padova portava ad Aquileia e seguiva più o meno il tracciato dell'attuale statale Triestina) e correva il tracciato della Claudia Augusta, la grande arteria di allora che portava da Venezia ad Augsburg, in Germania.

Insomma già allora esisteva quella Venezia-Monaco in via di realizzazione ai giorni nostri. Tracce delle Vie Annia e Claudia Augusta sono tuttora visibilissime nei pochi scavi di sondaggio compiuti tempo fa, specialmente da privati, anche nella proprietà del conte Marcello a Ca' Noghera.

Ma del resto tracce di Altino, reperti di vario genere e tipo se ne sono trovati ovunque in tutta la zona: bastava scavare. Ecco perciò saltare fuori tratti di massiciata della Via Claudia Augusta ad Altino e da Altino a Quarto; la statua di un giovane magistrato; una vasca da esedra; una statua di tritone; un capitello corinzio; un grande monumento funerario; una strada urbana (proprio ad un tiro di fionda dalla chiesa di Altino) lastricata con elementi poligonali; un pavimento musivo con tessere bianche e nere; colonne; monete; arredi e monili; urne funerarie e via elencando.

Solo che non si è mai fatta una vera e propria campagna di scavi ma, anzi, da qualche tempo ci si limita a raccogliere il materiale che viene alla luce a seguito di lavori condotti da un consorzio di bonifica.

Buona parte del materiale trovato è raccolto in un piccolo museo costruito proprio ad Altino; altri reperti sono in case private, altri ancora all'aperto.

E' il caso di alcuni mosaici scoperti e poi ricoperti con sabbia o, peggio, di strade o pavimenti messi

in luce e poi nuovamente sepolti da zolle di terra per tornare a seminare.

Insomma è fuori discussione che per salvare, prima che sia troppo tardi, quell'inestimabile tesoro archeologico che è la romana Altino, bisogna operare concretamente e subito. Bisognerebbe - dicono esperti e studiosi - espropriare almeno 150 ettari di campagna e iniziare una metodica campagna di scavi. Soltanto così potrà essere riportata alla luce la « Pompei del Veneto ».

Molte speranze, vista l'inutilità di tutti gli sforzi, sono ora riposte nella Regione, un ente che in altre zone d'Italia è intervenuto in modo concreto in questo settore, senza detronizzare la Sovrintendenza alle Belle Arti competente in materia.

UN MARE DI FANGO SOMMERSE LA CITTA'

Nel primo secolo dopo Cristo le mucche e le pecore di Altino erano famose in tutta la Penisola.

Scriva Lucio Iunio Moderato Columella: « Anche in questi usi sono ritenute migliori le mucche di

Altino (Bonifica Veronese): base di un probabile tempio circolare costruito su palafitte, rinvenuto nel 1970 durante lo scavo di un canale collettore, che attualmente taglia in due parti la piattaforma. Il diametro è di m. 9,60.



Altino che gli abitanti di quella regione chiamano ceva ».

E ancora: « Di razza privilegiata i nostri tenevano le pecore della Calabria, dell'Apulia e di Mileto e tra queste ottime quelle di Taranto. Ma ora sono stimate più pregiate le pecore della Gallia e tra queste soprattutto quelle di Altino... ».

Insomma, Altino era una città fiorente nei commerci e nell'agricoltura fino a quel 452 d.C. quando arrivarono gli Unni e gli abitanti furono costretti a trovare rifugio prima a Torcello e a Burano. Poi, oltre un secolo dopo la tragica invasione unna, le alluvioni o, meglio, il « diluvium » come lo chiamò Paolo Diacono: « ... In quel tempo (589-590 d.C.) si rovesciò un diluvio nel territorio dei Veneti e dei Liguri e nelle altre regioni d'Italia, diluvio che dal tempo di Noè si crede non vi sia mai stato di maggiore... ».

Altino fu così sommersa dalle acque del Sile, dello Zero e da una mareggiata.

Acqua e fango trasformarono tutta la zona in una immensa fangosa palude. Altino è da allora sepolta. Il centro urbano dovrebbe trovarsi dietro la chiesa dell'attuale Altino mentre alcuni sobborghi sono localizzabili nella zona di Ca' Noghera, ai lati della statale Triestina. Una strada urbana lastricata è stata messa in luce solo in parte, anche a un centinaio di metri dalla facciata principale della chiesa, segno evidente che l'antica Altino si protendeva anche verso il mare dove del resto c'era il suo capace porto. Nel 42 a.C., infatti, Asinio Pollione vi aveva gettato le ancore per assicurare sbarchi e approvvigionamenti alle milizie di Antonio in lotta contro Ottaviano.

Sulle strutture del porto però, come si è detto, ora c'è una grande pista dove atterrano e decollano i grandi aerei da trasporto.

UNA DOCUMENTAZIONE SULLA STORIA ALTINATE

Oltre al convegno, preparato dal Centro Studi Storici di Mestre, da un comitato organizzativo composto dal dott. Luigi Brunello, dall'avv. Piero Bergamo e dal dott. Ugo Ticozzi e da un comitato di studio del quale fanno parte il dott. Franco Bordin, l'ing. Francesco Pescarollo e Renato Lana, c'è anche una mostra. Ospitata al Laurentianum, in Piazza Ferretto, resterà aperta fino al 17.

Allestita da Renato Lana e Amedeo Gion, presenta una documentazione (dalla geografia e topografia di Altino alla preistoria, dalla storia e cronaca veneto-altinate alla documentazione degli scavi e reperti) molto interessante.

Vi è la carta geografica della « Venetia romana » e la carta degli insediamenti litici in Altino.

Poi una infinità di fotografie e documentazione di reperti: punte di frecce in selce arcaica; raschiatoi geometrici; trabeazione di un monumento funerario circolare di coppia anonima; piedestallo ottagonale a motivi floreali.

E inoltre la base di un tempietto circolare costruito su palafitte; sirena con frutti nel grembo; ricostruzione grafica del mausoleo del giovane magistrato; pavimento musivo con tessere bianche e nere raffigurante al centro un cantharos; resti di un ponte romano lungo la Via Annia vicino a Ceggia; la Via Claudia Augusta ad un chilometro da Altino; carta geografica illustrante le emigrazioni da Altino alle isole della Laguna veneta.

(« Il Gazzettino », 8 ottobre 1971)

Altino: la Soprintendenza illustra il lavoro svolto

A seguito dell'articolo « Altino, la città sepolta » comparso ieri su « Il Gazzettino », la Soprintendente alle antichità delle Venezia, prof. Giulia Fogolari, precisa quanto segue:

La Soprintendenza era a conoscenza della mostra-convegno su Altino organizzata da parte del Centro Studi Storici di Mestre: ciò per i ripetuti contatti avuti dalla direttrice del Museo e degli scavi di Altino, prof. Bianca Maria Scarfì, con Renato Lana e Franco Bordin, membri del Centro, che desideravano fotografie di materiale archeologico per allestire la mostra.

Nient'altro era stato chiesto alla Soprintendenza se non l'autorizzazione a visitare il museo archeologico; il che era stato concesso, nonostante che la visita dovesse avvenire in orario di chiusura. Lo scopo del convegno sarebbe stato quello di valorizzare Altino dal punto di vista turistico, visto che il compito della valorizzazione scientifica è assolto dalla Soprintendenza.

Confutiamo quanto è scritto su « Il Gazzettino » a proposito dell'opera dello Stato, accusato di negligenza e trascuratezza (sarebbe troppo lungo, infatti, confutare gli innumerevoli errori scientifici e storici presenti nell'articolo).

Nel 1960 la Soprintendenza ha costruito e inaugurato il museo archeologico di Altino; dal 1965 si conducono annualmente ad Altino regolari campagne di scavo. Per gli scavi già conclusi sono stati spesi finora 39 milioni e mezzo; il finanziamento per l'anno 1971 (gli scavi sono in corso anche ora) è di 25 milioni. In questa cifra è compresa anche la sistemazione delle aree archeologiche scavate precedentemente.

Queste campagne di scavo hanno portato al rinvenimento di più di mille tombe della necropoli nord-est lungo la Via Annia, di numerosissimi reperti monumentali, altari, iscrizioni, edicole, statue funerarie. Questo materiale, tutto raccolto nel museo di Altino, è già stato per la maggior parte restaurato, fotografato, catalogato scientificamente. I pezzi più significativi sono stati presentati a Venezia, alla Mostra storica della Laguna tenutasi a Palazzo Grassi nel 1970.

« Una metodica campagna di scavi », quale è propugnata dagli esperti e dagli studiosi nell'articolo in questione, riteniamo quindi sia già incominciata da tempo.

Per quanto riguarda poi la espropriazione, altrettanto desiderata, siamo lieti di poter comunicare che i nostri sforzi non sono stati del tutto inutili: con lettera del 29 settembre 1971, prot. n. 6480 div. Archeologia, il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, comunica a questa Soprintendenza alle Antichità di aver stanziato la cifra di 250 milioni per l'esercizio finanziario 1972 allo scopo di attuare un massiccio intervento espropriativo nella zona archeologica di Altino. Inoltre, sono già in corso le prime pratiche di esproprio, per un totale di 28 milioni e mezzo precedentemente assegnati.

(« Il Gazzettino », 9 ottobre 1971)

Aperto il Convegno di studi su Altino

Alla prima giornata del Convegno su Altino, organizzato dal Centro Studi Storici di Mestre, la sala grande del Municipio non è stata sufficiente a contenere la folla di studiosi, appassionati e cultori di archeologia convenuti.

Il Convegno è stato presieduto dal prof. Papò. La prolusione è stata tenuta dal dott. Luigi Brunello, presidente del Centro Studi Storici di Mestre, il quale ha duramente criticato lo scempio che è stato fatto dei reperti dell'antica città e i vandalismi perpetrati per decenni. « L'autorità - ha affermato - non ha mai ritenuto di dover affrontare globalmente la questione di Altino: fu incomprendimento, fu negligenza, furono altre le cause, non ci è dato di saperlo. Ora siamo arrivati a un punto, al quale non si può ancora dire che tutto è perduto e molto potrebbe essere fatto se si trovasse la volontà e il coraggio di attuare diverse iniziative, quali il vincolo della zona archeologica, sistematici rilievi, studi e scavi organici.

Accennato all'inadeguatezza del piccolo museo di

Altino e avviandosi alla conclusione, Brunello ha detto: « Ci scusiamo di doverlo dire, ma noi non nascondiamo la nostra completa sfiducia nei confronti della Soprintendenza, che è sfiducia verso gli organi burocratici. Noi confidiamo negli organi democratici, soprattutto nella Regione Veneta ».

Alle 19, presenti gli onorevoli Degan e Boldrin e il presidente del Consiglio Regionale Orcalli, ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra allestita nella sala del Laurentianum.

(« Il Gazzettino », 10 ottobre 1971)

Concluso in tono polemico il Convegno di studi su Altino

Il Convegno di studi su Altino, organizzato dal Centro Studi Storici di Mestre, si è concluso all'insegna della più aspra polemica nei confronti della Soprintendenza alle Antichità, e questo per un fatto semplicissimo. Gli organizzatori del Convegno, recatisi al Museo di Altino davanti al quale erano convenute oltre trecento persone per una visita ai reperti archeologici, hanno trovato la porta chiusa. La moglie del custode ha detto di non aver ricevuto l'ordine di aprire e che d'altro canto erano in corso lavori di restauro.

La gente ha rumoreggiato, ha protestato vivacemente, ma non c'è stato nulla da fare. Eppure sui manifesti che annunciavano il Convegno era chiaramente scritto che alle 15 si poteva visitare la zona archeologica e il museo. Non meno degli altri visitatori, gli organizzatori del Convegno hanno mostrato sorpresa, sbalordimento. Servendosi di un megafono, prima l'ing. Francesco Pescarollo, poi l'avv. Piero Bergamo, poi Renato Lana hanno spiegato di aver messo in programma la visita al museo dopo che la direttrice, dottoressa Scarfi, aveva rilasciato tanto di autorizzazione verbale, in via eccezionale per il Convegno, dato che i musei rimangono solitamente chiusi la domenica.

Successivamente - hanno detto sempre al megafono - è scoppiata la nota polemica provocata da un articolo de « Il Gazzettino », in cui alcuni studiosi interessati agli scavi di Altino accusavano la Soprintendenza di non avere operato con molto impegno per la salvezza di quel patrimonio archeologico, accuse alle quali la dottoressa Fogolari ha risposto, come è noto, con una lettera pure pubblicata dal giornale.

Dunque la mancata apertura del museo, ieri, secondo quelli che si sono succeduti al megafono, doveva attribuirsi proprio alla polemica.

Comunque siano andate le cose, la mancata aper-



Altino, località Rialto: è evidente la incompatibilità tra la attuale coltivazione meccanica dei fondi agricoli (vincolati, ma non espropriati) e la conservazione del patrimonio archeologico; gli aratri sconvolgono in profondità il terreno, frantumando anfore, ampolle, mosaici. La foto è stata ripresa durante il sopralluogo dei partecipanti al Convegno. Sono visibili cocci di terracotta, di vetro e altri reperti.

tura del museo nel giorno del Convegno dedicato ad Altino, costituisce certamente un fatto negativo nei confronti di tutti quanti, trecento persone, intendevano effettuare una visita di studio dopo i lavori protrattisi per due giorni. Non doveva essere il pubblico a pagare lo scotto di una polemica.

Il museo, ieri, avrebbe dovuto essere aperto e se questo non era possibile a causa dei « lavori in corso » si doveva dirlo in tempo utile, prima che la visita fosse preannunciata nei manifesti.

Pare, invece, che gli organizzatori abbiano saputo soltanto alla vigilia del Convegno che la Soprintendenza aveva ritirato il permesso concesso in precedenza (la stessa professoressa Fogolari aveva annunciato il permesso nella lettera pubblicata ne « Il Gazzettino » di sabato). I visitatori si sono dovuti limitare a una visita agli scavi nella circostante campagna.

Il Convegno di studi conclusosi alla presenza del Sindaco Longo e del Presidente della Provincia Simion nel Municipio di Mestre ha dimostrato prima di tutto una cosa: le sorti della città sepolta che gli aratri stanno distruggendo, cancellando preziose testimonianze di una antica civiltà, stanno a cuore a tanta gente. Poi ha dimostrato che scavando nella storia di Altino si possono acquistare conoscenze che potrebbero giovare, se interpretate

come esperienze del passato, alla salvezza fisica e al futuro di Venezia.

Perché Altino era come è oggi Venezia, ha detto nella sua relazione l'ing. Pescarollo che si è soffermato sulle origini delle due città le quali presentano analogie che oggi appunto nella valutazione e nello studio del problema di Venezia non devono essere dimenticate e sottovalutate. Accennato alle cause del declino e dell'abbandono di Altino, dovuti soprattutto alle modificazioni ambientali (sprofondamento del suolo, contemporaneo innalzamento del livello medio del mare, abbandono delle opere di difesa idraulica con conseguente impaludamento della Laguna) Pescarollo ha ammonito riferendosi alla morte di Altino e di Aquileia: « Stiamo bene attenti che un giorno non si debba aggiungere a queste due città anche il nome di Venezia ».

Studiare Altino, in tutti i suoi aspetti, ha detto l'oratore, diventa una imperante esigenza culturale. Purtroppo, però, così non è stato in termini di ufficialità e a questo proposito ha criticato l'opera della Soprintendenza alle Antichità accusandola di inerzia nei riguardi di Altino.

Il Sindaco Longo ha detto, a sua volta, che a differenza di altre città importanti dell'antica « Regio » romana, Altino ha cominciato a diventare oggetto di studio e di ricerche in epoca abbastanza

recente tanto per iniziativa della Soprintendenza che di gruppi di appassionati. L'azione di recupero a più vasto raggio è impedita dai proprietari dei terreni. Il Sindaco ha auspicato, in particolare, l'intervento dello Stato perché si possa arrivare alla costituzione di una vera e propria zona archeologica e riavviare una sistematica campagna di scavi. « Sono confortanti in proposito - ha detto Longo - gli annunci fatti recentemente dalla professoressa Fogolari circa uno stanziamento di 250 milioni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione per interventi di esproprio ».

L'avv. Piero Bergamo ha invece parlato del « significato politico, emblematico, culturale ed economico sociale » di Altino, occasione - ha detto - di impegno per Mestre che tanta parte ha in questo risveglio sociale del Veneto, e per la Regione attesa alla prova in tutto l'arco delle sue competenze, non ultima quella di garantire la conservazione e il ripristino del patrimonio storico veneto.

Ha parlato anche l'ing. Aldo Rinaldo, responsabile tecnico della bonifica idraulica di Altino che ha riferito sulla difesa della città dalle alluvioni e dalle mareggiate.

(« Il Gazzettino », 11 ottobre 1971)

La Soprintendenza: alt alle ruspe per proteggere la città sepolta

La Soprintendenza alle Antichità ha ordinato il blocco dei lavori stagionali nei campi dell'azienda agricola ex Bacchini, ora del comm. Zacchello, in corrispondenza della zona archeologica di Altino. L'ordinanza è stata trasmessa per telegramma al titolare dell'azienda, nonché al Sindaco di Quarto d'Altino e ai carabinieri i quali dovranno garantire che la disposizione sia rispettata. Su questo, comunque, non ci sono dubbi, perché il comm. Zacchello ha subito dato disposizione perché i lavori siano sospesi, in attesa di chiarire con la Soprintendente all'Antichità, dottoressa Fogolari, i limiti di tale disposizione.

Il provvedimento è stato emesso dopo che nella zona archeologica di Altino sono comparse ruspe e pale per lavori di scavo agricolo. Il timore è che le macchine pregiudichino il « tesoro » sotterrato cioè la città sepolta, già in parte rovinata - secondo quanto si è appreso nel corso del recente Convegno di studio su Altino - dagli aratri di varie aziende che avrebbero spesso lavorato senza alcun rispetto per la zona archeologica.

Secondo quanto abbiamo appreso da un responsabile dell'azienda Zacchello, nella tenuta si sono sempre eseguiti lavori di aratura e semina interessanti gli strati superiori del terreno e quindi senza

pregiudizio per i tesori archeologici sepolti. Attualmente, si stavano ripristinando vecchi fossetti di scolatura in mancanza dei quali - si dice - i campi potrebbero inondarsi; da qui - sempre secondo quanto abbiamo appreso da un responsabile dell'azienda - la presenza di escavatrici.

Ad ogni buon conto, la dottoressa Fogolari ha creduto opportuno far sospendere il lavoro fino a quando i funzionari della Soprintendenza non avranno valutato la situazione nel corso di sopralluoghi che saranno compiuti nei prossimi giorni. In particolare, si dovrà stabilire se sarà possibile autorizzare il proseguimento di lavori agricoli, in attesa di decisioni definitive sul « trattamento » della zona archeologica.

Tutto dipenderà dal tipo di coltura che il comm. Zacchello intende adottare in quel terreno oggetto dell'ordinanza che ha una validità di 60 giorni. Nel caso che la Soprintendenza riscontri il minimo pregiudizio per la città sepolta, saranno avviate immediatamente le pratiche per l'occupazione forzata dei terreni, dietro risarcimento al proprietario da parte dello Stato e dichiarazione di zona archeologica. Non è la prima volta che la Soprintendenza impone ad aziende agricole di Altino la sospensione dei lavori agricoli per lo stesso motivo.

(« Il Gazzettino », 11 ottobre 1971)

Un sopralluogo ieri ad Altino

Sopralluogo, ieri mattina, nella zona archeologica e al Museo di Altino da parte del dott. De Grassi, ispettore centrale alla Soprintendenza alle Antichità, che era accompagnato dalla soprintendente di Padova dottoressa Fogolari e dalla direttrice del Museo di Altino.

Il sopralluogo era stato deciso dopo il blocco dei lavori stagionali imposti dalla soprintendente di Padova a tutela dei tesori archeologici che giacciono sotto i campi. Si deve infatti decidere se il vincolo imposto dalla Soprintendenza in alcune zone della tenuta Zacchello (ex Bacchini), in corrispondenza di parte della necropoli meridionale, lungo la Via Annia e parte della città sepolta (fascia meridionale), debba essere mantenuto oppure si possa consentire al proprietario di far proseguire i lavori, finché la zona non sarà espropriata, sugli strati superiori delle sue terre.

Un altro motivo del sopralluogo riguardava gli espropri veri e propri e l'esame è stato quindi approfondito per stabilire l'area interessata alla zona archeologica. Come è noto, infatti, i confini della città sepolta non coincidono con quelli della tenuta Zacchello ma comprendono altre tenute. Certo è che si dovrà tenere anche conto del grado di

conservazione dei resti archeologici nelle varie zone per poter determinare tutti gli interventi di esproprio per i quali sono già stati stanziati, come ha annunciato nei giorni scorsi la dottoressa Fogolari, 250 milioni per l'esercizio finanziario 1972. Le prime pratiche di esproprio, per un importo di 28 milioni e mezzo, precedentemente stanziati, sono già in corso.

(« Il Gazzettino », 24 ottobre 1971)

Altino: vincolo su vaste aree

La Soprintendenza alle Antichità ha posto un vincolo su diversi ettari della proprietà del comm. Zacchello, ad Altino, ed ha deciso di occupare temporaneamente altre vaste aree.

Queste, in sostanza, le decisioni prese al termine del sopralluogo compiuto nei giorni scorsi dall'ispettore ministeriale dott. De Grassi, dalla soprintendente di Padova dottoressa Fogolari e dalla direttrice del Museo di Altino, dottoressa Scarfi, che si sono anche incontrati con il proprietario della tenuta.

Il comm. Zacchello, ha dimostrato molta comprensione. Basti pensare che in diverse aree della sua proprietà non sarà possibile ripristinare certe colture e in altre, dove da tempo erano in corso lavori

di livellamento, rimarrà tutto bloccato. Ciò in particolare nella zona attraversata dalla Via Annia, nell'area della necropoli e dove si crede sia la parte più alta della città sepolta.

Con questi due provvedimenti, la zona archeologica è ora abbastanza ben salvaguardata ma si cercherà anche di localizzarla in tutta la sua estensione. Si cercherà cioè, usando speciali apparecchiature, di trovare il perimetro entro il quale prosperava, fino alle invasioni barbariche e alle alluvioni, Altino.

Secondo gli esperti, molto è stato rovinato dall'uomo, ma si è anche scoperto che sotto strati danneggiati se ne trovano altri integri. E' il caso, soprattutto, dei pavimenti di molte case.

Ad ogni modo, una volta delimitata l'antica Altino, si potrà iniziare una vera e propria campagna di scavi, dopo i necessari espropri.

(« Il Gazzettino », 26 ottobre 1971)

Ordine del giorno presentato al Consiglio Comunale di Venezia

Il Consiglio Comunale di Venezia, preso atto della iniziativa del Centro Studi Storici di Mestre con la Mostra-Convegno su Altino, che ha messo in luce l'esigenza della valorizzazione ar-

Altino: è visibile sotto l'erba, ripresa da un fossato, la massicciata della via Claudia Augusta, distrutta ai lati per esigenze di coltivazione.



cheologica dell'antica città paleoveneta e romana e della integrazione logistica e turistica della zona nelle prospettive e attraverso gli strumenti del piano comprensoriale,

auspica che le indicazioni relative al sistema di comunicazioni acquee (che prevedono un terminal a carattere metropolitano a Tessera e un porticciuolo a Ca' Noghera, con parco e zona per attività sportive e ricreative, per la penetrazione attraverso le isole di Torcello e Burano nel Centro Storico e nell'estuario nord) siano accolte con i conseguenti provvedimenti e collegate alle funzioni e alla qualificazione urbanistica del Comune di Quarto di Altino,

sollecita in tale quadro la collaborazione dell'ente Regione, dei Ministeri competenti e della Sovrintendenza alla Antichità, rammaricandosi per la mancata e pur promessa disponibilità di quest'ultima ai lavori del Convegno e specie alla prevista visita al Museo e alla zona archeologica, anche dal momento che proprio in seguito ai rilievi mossi la stessa ha poi condiviso la necessità di disporre la sospensione dei lavori agricoli,

indica l'urgenza di provvedere ai finanziamenti per il rilevamento aereo con moderna strumentazione della consistenza dell'antico insediamento e per un organico piano di scavi e di sistemazione che acquisisca tutte le aree realmente interessate.

Venezia, 29 ottobre 1971

AVV. PIERO BERGAMO
DOTT. LUIGINO SCARAMUZZA
CARLO VIAN
ING. ERMES FARINA
PROF. VITTORINA STEFANI
CAV. GINO ZAMPIROLLO
AVV. MARIO VIANELLO
GEOM. GIANNI RIVI
ARCH. GIANCARLO BAESSATO
LUIGI BENEDETTI
MARIO BALLARIN
DOTT. MINO FEZZI

Prospettive archeologiche di Altino, ai margini della laguna

Su Altino e sulle cause della sua scomparsa ci dà pure qualche ragguaglio lo storico dei Longobardi Paolo Diacono, così, dopo la tragica invasione unna, le alluvioni o, meglio il « diluvium » come lo chiamò Paolo: « ... In quel tempo (589-590 d.C.) si rovesciò un diluvio nel territorio dei Veneti e dei Liguri e nelle altre regioni d'Italia, diluvio che dal tempo di Noè si crede non vi sia mai stato di maggiore... ».

Essa fu così sommersa dalle acque del Sile, dello Zero e da una mareggiata: acqua e fango trasformarono tutta la zona in una immensa palude.

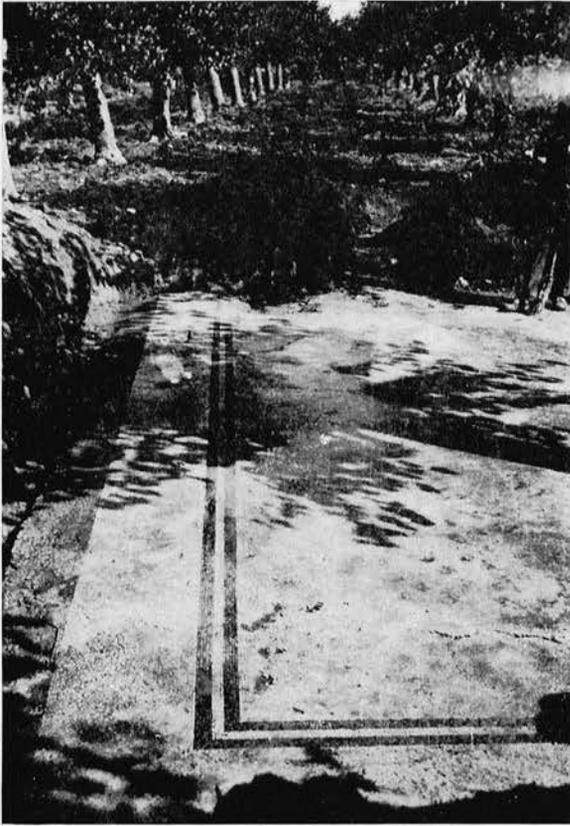
Il centro urbano dovrebbe trovarsi dietro la chiesa dell'attuale Altino mentre alcuni sobborghi sono localizzabili nella zona di Ca' Noghera, ai lati della statale Triestina. Una strada urbana lastricata è stata messa in luce solo in parte, anche a un centinaio di metri dalla facciata principale della chiesa, segno evidente che l'antica Altino si protendeva anche verso il mare dove del resto c'era il suo capace porto. Nel 42 a.C., infatti, Asinio Pollione vi aveva gettato le ancore per assicurare sbarchi e approvvigionamenti alle milizie di Antonio in lotta contro Ottaviano.

Quanti, fra i non troppo ferrati nella storia dei Veneti (la grande maggioranza, è da supporre), approdano nelle campagne dell'aeroporto « Marco Polo » di Tessera nei pressi di Venezia, non immaginano certo che sotto quei terreni destinati all'agricoltura - nelle belle giornate di questa stagione inoltrata essa si manifesta in tutta la magnificenza dal suo multicolore aspetto autunnale - esisteva Altino, una fiorente alacre città veneto-romana. Essa era sulla linea delle altre sul litorale e nell'entroterra che tutti conoscono: Aquileia, Concordia, Oderzo, Adria, ecc.; la sua importanza non doveva essere minore se essa, così tutta sepolta come si trova, viene ricordata con la denominazione di « Pompei veneta » senza tuttavia sapere fino a qual punto corrisponda alla insigne non tutta dissepolta città vesuviana.

Narra Giulio Capitolino che ad Altino nel 169 d.C. morì l'imperatore Lucio Vero. Terminata la guerra di Pannonia e fermatosi ad Aquileia, Lucio Vero venne invitato a Roma. Fu però colto da un attacco di apoplezia e, tratto fuori dalla carrozza, venne portato a braccia ad Altino dove morì dopo tre giorni.

Altino, era allora una grossa e rinomata cittadina popolata da circa 25 mila abitanti e un fiorente porto che, molto probabilmente, sorgeva dove è ora il suddetto aeroporto di Tessera.

Per Altino passava la Via Annia (da Padova portava ad Aquileia e seguiva più o meno il tracciato dell'attuale statale Triestina) e correva il tracciato della Claudia Augusta, la grande arteria di allora che portava da Venezia ad Augsburg, in Germania. E' da rilevare che reperti di vario genere se ne sono trovati ovunque in tutta la zona. Ecco perciò emergere fra l'altro tratti di massiciata della Via Claudia Augusta ad Altino e da Altino a Quarto; la statua di un giovane magistrato; una vasca da esedra; una statua di tritone; un grande monumento funerario; una strada urbana (proprio ad un tiro di fionda dalla chiesa di Altino) lastricata



Altino: un altro pavimento in mosaico con tessere bianche e nere del I secolo a.C., anche questo riportato alla luce dalla Soprintendenza e quindi ricoperto in attesa di sistemazione.

con elementi poligonali; un pavimento musivo con tessere bianche e nere; colonne; monete; arredi; urne funerarie.

Buona parte del materiale trovato è raccolto in un piccolo museo costruito proprio ad Altino; altri reperti in case private, altri all'aperto.

Di Altino - che ci è viva e suggestiva nella memoria non solo per la sua storia e per la sua leggenda ma anche per le voci poetiche dell'antichità che ne trasfigurano il ricordo - ci sono state presentate, in una recente mostra, immagini ben riuscite e destinate a stimolare nuove ricerche, scavi più sistematici anche per controllare se la Pompei veneta si adegua a tale qualifica.

Allestita da Renato Lana e Amedeo Gion, la rassegna altinate bene si articola dalla geografia e topografia di Altino alla preistoria, dalla storia e cronaca veneto-altinate alla documentazione degli scavi e reperti. Molto interessanti, oltre alla carta geografica della « Venetia romana » e la carta degli insediamenti litici in Altino, una serie di fotografie e di grafici sui vari reperti: punte di frecce in selce arcaica; raschiatoi geometrici; la trabeazione di mo-

numento funerario circolare di coppia anonima; un piedistallo ottagonale a motivi floreali. Inoltre la base di un tempietto circolare costruito su palafitte; la ricostruzione grafica del mausoleo del giovane magistrato; un pavimento musivo con tessere bianche e nere raffigurante al centro un cantharos; i resti di un ponte romano lungo la Via Annia vicino a Ceggia; la Via Claudia Augusta ad un chilometro da Altino; la carta geografica illustrante le emigrazioni da Altino alle isole della Laguna veneta.

Oltre alla mostra un convegno di studi sull'argomento si è svolto a Mestre a cura del Centro Studi Storici con una prolusione di Luigi Brunello. Uno strascico polemico per un appunto alla Soprintendenza ai Monumenti è stato poi appianato in base alle dichiarazioni della stessa rivolte ad assicurare che ad Altino annualmente si conducono regolari campagne di scavo e di sistemazione di aree archeologiche. Si sono così rinvenute oltre mille tombe della necropoli nord-est lungo la Via Annia, come pure numerosi reperti monumentali. Si è avuto altresì un cospicuo finanziamento governativo per un massiccio intervento espropriativo nella zona archeologica.

ANDREA RIGONI

(« L'Osservatore Romano », 17 novembre 1971)

Altino, una testimonianza: la Mostra Convegno a Mestre

A quattro chilometri da Ca' Noghera, lungo il vecchio tratto della statale Triestina, sorge il piccolo museo di Altino ormai insufficiente a contenere il ricco materiale archeologico venuto alla luce in questi ultimi decenni, ma in complesso, il museo ci testimonia e ci documenta con reperti interessanti quali, fondazioni, lacerti, steli funerarie, mosaici, vetri, cammei, fibule ed anfore, l'importanza economica e politica che la città ebbe nel periodo del suo massimo sviluppo e cioè dal I sec. d.C. al IV sec. d.C. La città romana celebrata da Marziale per la bellezza delle sue ville, e che giace ora sepolta sotto campi di grano, è stata al centro di un Convegno organizzato dal Centro Studi Storici di Mestre, il 9 e 10 ottobre, presenti il vicepresidente della Regione Veneta dott. Luigi Tartari, il presidente del Consiglio Regionale dott. Vito Orcalli e varie personalità del mondo politico e culturale.

Il Convegno è stato presieduto dal prof. Renato Papò. Ha aperto i lavori il dott. Luigi Brunello presidente del Centro Studi Storici criticando lo

stato di incuria, di abbandono e di vandalismo in cui è lasciata Altino ormai da vari decenni.

Il Convegno è continuato domenica 10 ottobre alla presenza del Sindaco di Venezia Longo e del presidente della provincia Simion.

Relatore è stato l'ing. Francesco Pescarollo che ha dimostrato come la raccolta dei resti della città sepolta, vetri, anfore, vasi, cornicioni, ecc., che gli aratri riducono in frammenti, è sentita non solo dagli appassionati di archeologia, ma anche dalla gente comune.

Altino è infine Venezia - ha proseguito l'oratore - accennando alle analogie delle due città e affermando che il contributo allo sviluppo degli studi su Altino è anche un contributo alla maggiore conoscenza di Venezia e dei suoi problemi; tra l'altro, l'oratore ha auspicato una sistematica campagna di scavo nella zona archeologica dopo una esatta delimitazione del perimetro della città mediante la aereofotografia.

RENATO LANA

(« Giornale Economico », gennaio 1972)

Sequestrati 554 pezzi archeologici

Un notevole quantitativo di materiale archeologico - il Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza lo considera il ritrovamento più grosso e importante compiuto in questi ultimi anni - portato abusivamente alla luce nelle campagne di Altino (l'antica città veneta e romana sepolta) e sottratto alla Soprintendenza alle Antichità, è stato scoperto e sequestrato. Si tratta di 554 pezzi, molti di notevole valore archeologico ed artistico, tra i quali fanno spicco castoni e gemme lavorate di dimensioni, anche, di due o tre centimetri; unguentari di vetro; lucerne di argilla lavorata, olle cenerarie, elementi di collane di ambra, bracciali, brocche di diversa misura, urne funerarie, statuette e una Venere decapitata, trecento monete romane, alcune delle quali in argento, bicchieri e coppe.

Le indagini delle « Fiamme Gialle » erano state cominciate parecchi mesi or sono, quando, cioè, si era avuto sentore che qui, a Quarto d'Altino, fioriva un avviato commercio di materiale archeologico dissotterrato da questa immensa e ancora sconosciuta miniera che è l'antica Altino, soprannominata, anche la « Pompei del Veneto ».

La prima Altino, quella dei Veneti, fu fondata nel 1000 avanti Cristo, quella romana, invece, ha le sue origini nel 100 dopo Cristo, o giù di lì, e forse, si pensa, praticamente, su quella vecchia. Di Al-

tino, fiorentissima ed industriosa città, hanno scritto Vitruvio Pollione, Gaio Plinio Secondo, Tito Livio, Cornelio Tacito, Valerio Marziale e Paolo Diacono, tanto per citare alcuni nomi.

Altino era, ai tempi romani, una rinomata città, popolata da circa 25 mila abitanti e con un fiorente porto che molto probabilmente, sorgeva (è un'ipotesi degli studiosi), dov'è ora l'aeroporto « Marco Polo », di Tessera. Insomma, una città fiorente fino a quel 452 dopo Cristo quando arrivarono gli Unni e gli abitanti furono costretti a trovare rifugio a Torcello e a Burano.

Poi, oltre un secolo dopo la tragica invasione unna, le alluvioni o, meglio, il « diluvium », come lo chiamò Paolo Diacono, sommerse ogni cosa. E sotto quella coltre d'acqua e di fango Altino rimase, allora, sommersa. Ecco perché, in una vastissima zona attorno alla attuale Altino e fino alla statale Triestina, basta scavare un po' perché emergano reperti di ogni genere, parte dei quali sono conservati nel museo sorto in loco.

Ma tornando all'operazione della Guardia di Finanza, le indagini erano state meticolose e pazienti anche perché si cercava di identificare i ricettatori del materiale. Poi, visto che le cose andavano troppo per le lunghe, si è deciso di agire. Al comando del ten. col. Campagna, venticinque uomini e tre ufficiali hanno iniziato, di buon mattino, un accurato sopralluogo nella zona e, muniti di regolare mandato, delle perquisizioni. Il materiale è subito saltato fuori in gran quantità, tanto che l'operazione di ricupero ha richiesto un lavoro di oltre dodici ore ed i reperti, dato il loro gran numero e la delicatezza del trasporto, si è dovuto lasciarli in custodia giudiziaria alle persone che ne sono state trovate in possesso.

Parte del materiale è stato trovato in casse, parte nascosto sotto mucchi di fascine di legna, di fieno o anche sotto terra, altro esposto addirittura in una bacheca. Il maggiore quantitativo di materiale è stato sequestrato a Pietro Calza, di 30 anni, un impiegato che abita in via Claudia Augusta 45, a Quarto d'Altino, cioè, praticamente, proprio sul tracciato dell'antica Claudia Augusta, la grande arteria di allora, che portava da Venezia ad Augsburg, in Germania. Il Calza sarà ora denunciato all'Autorità giudiziaria in base alla legge 1 agosto 1939, n. 1080, che tutela il patrimonio artistico e archeologico. Materiale archeologico è stato pure trovato presso l'abitazione di altre due persone, sempre di Quarto d'Altino, ma per esse sono ancora in corso degli accertamenti, in quanto sostengono di avere regolarmente acquistato quanto è stato loro sequestrato.

D'altro canto le indagini della Guardia di Finanza stanno proseguendo in varie direzioni, dato che do-

vrebbe esserci ancora - ma su questo punto gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo - parecchio materiale occultato e altre persone implicate nella vicenda. Basti pensare che tra i 554 pezzi trovati, alcuni provengono anche dalla zona archeologica di Aquileia e una mezza dozzina risultano addirittura falsi, anche se di buona imitazione. Insomma, ad Altino potrebbe essere prosperato una specie di « supermarket archeologico » con oggetti assai preziosi e costosi, ma anche con imitazioni a più buon mercato.

Ma vediamo un po' questo materiale archeologico sequestrato e immediatamente classificato e catalogato dalla dottoressa Bianca Maria Scarfi, ispettore per le Venetie della Soprintendenza alle Antichità e direttrice del Museo di Altino chiamata sul posto quando l'operazione era ancora in corso.

Tra i 35 unguentari ve ne sono parecchi in vetro verdino, schiacciato, di altezze variabili dai 5 ai 10 centimetri; delle 24 lucerne ve n'è una in argilla chiara, con un bambino in rilievo, un'altra in argilla rosata, con la scritta « Q.G.E. », della lunghezza di 8 centimetri. Poi, ancora, guardando alla rinfusa: una gemma con testa elmata di profilo, un castone d'anello, in pietra dura bianca, con busto femminile di profilo e in rilievo; una grande gemma d'anello, lunga tre centimetri, di forma quadrangolare, con incisa una figura virile nuda, da-

vanti ad una colonna; un cammeo con busto bianco femminile; un'olla cineraria, di vetro verdino, di forma globulare, con orlo ribattuto di 20 centimetri di altezza; un anello d'argento; un cucchiaio di bronzo di 15 centimetri; 25 pedine di pietra (un antico gioco dei romani che si accostava a quello della dama dei giorni nostri) e pasta vitrea azzurra; pesi di piombo per tessere; un'urna funeraria cilindrica, di pietra, con coperchio, alta centimetri 32 e del diametro di 36 centimetri; un'altra urna quadrangolare, di pietra di Verona, con coperchio a doppio spiovente; una brocca con decorazione lineare a vernice rossa; anfore in quantità; un grosso anello di bronzo del diametro di 10 centimetri, eccetera.

TINO CORRADINI

(« Il Gazzettino », 15 aprile 1972)

Altino, vecchio cuore di civiltà nel Veneto

Per iniziativa del Comune di Dolo, in collaborazione con il Centro Studi Storici di Mestre, verrà inaugurata domenica 14 maggio a Dolo, presenti i sindaci e le autorità comunali della Riviera del

Altino: frammento della massiciata della via Claudia Augusta rimosso dagli agricoltori perché ostacolava i lavori di aratura profonda.





Falzé di Piave (Treviso): davanti alla Chiesetta medioevale di S. Anna si vedono i resti di un ponte romano seminterato, su cui passava la via Claudia Augusta. La fotografia mostra chiaramente lo stato di incuria e di abbandono dell'antico manufatto.

Brenta, la Mostra su Altino che il pubblico di Mestre già conosce e che ha avuto modo di visitare nell'ottobre dello scorso anno.

Allestita nella sala consiliare del Municipio di Dolo, la mostra resterà aperta al pubblico fino a domenica 21 maggio.

La Mostra su Altino è un'esposizione cronologica di fatti, fonti e documenti storici; essa non si propone di partecipare alle polemiche e alle discussioni con chi finora aveva condotto le operazioni di recupero dei resti della zona archeologica, ma vuole presentare, attraverso un carattere promozionale di ricerca e di studio, una documentazione di storia altinate che va dalla geografia e topografia del territorio di Altino alla preistoria, dalla cronaca veneto-altinate all'archeologia dalle vie di comunicazione dell'epoca romana e alla decadenza di Altino per concludersi con la carta illustrante il tracciato delle emigrazioni degli Altinati alle isole della Laguna veneta.

Il fine della rassegna è l'informazione e l'utilità che si ricavano da una maggiore conoscenza dei problemi idro-geologici di Altino che sono gli stessi, oggi, di Venezia. La subsidenza del territorio altinate avvenuta nel passato è la stessa che oggi si ripresenta a Venezia; si può sperare quindi che da una maggiore conoscenza originaria del fenomeno si possa trarre un'utilità per la difesa e la salvaguardia di Venezia.

Il trasmettere, eventualmente, la conoscenza di questi fatti, è certamente un grande merito che va alla città altinate, una delle più antiche del Veneto assieme a Este ed a Asolo, la prima sicuramente sorta lungo la frangia lagunare veneta.

Gli studi su Altino e le ricerche ci hanno fatto conoscere un'Altino preistorica; si ha certezza di insediamenti ai margini della laguna ed in prossimità dei fiumi come testimoniano i reperti rinvenuti alla luce e fotografati dal « Gruppo archeologico veneto ».

Successivamente si sovrappose la romanizzazione ed Altino divenne famosa città dal I al VI secolo d.C.: è di questo periodo il rinvenimento di vari reperti archeologici.

Altino, ai tempi di Roma, era un grande emporio, e come Aquileia, un grande centro commerciale. La città fu celebrata dal poeta ispano Marziale che la esaltava paragonandola a Baia; di essa hanno parlato Vitruvio Pollione, Velleio Patercolo, Tacito, Giulio Capitolino, Columella e Paolo Diacono. La mostra si propone di esporre al visitatore in forma sintetica l'ambiente altinate, i resti rinvenuti alla luce negli ultimi anni e di porre in giusta misura l'importanza che ebbe la città mediante le sue vie di comunicazione: l'Annia e la Claudia Augusta (la prima collegava Altino con il sud e con Aquileia, la seconda collegava, attraverso le Alpi, Augusta Vindelicorum nella Retia, l'attuale

Augsburg che dista 50 km. da Monaco; in tal modo la città veneto-romana e portuale di Altino veniva ad essere collegata con la Germania meridionale, fatto che si ripresenta oggi con tutta la sua validità in coloro che sostengono l'attuazione dell'autostrada d'Alemagna, meglio conosciuta come la Venezia-Monaco, e ne avvertono una maggiore impellenza).

RENATO LANA

(« 7 giorni nel Veneto », 9 maggio 1972)

Dolo: inaugurata la mostra su Altino

Per iniziativa del Comune di Dolo, in collaborazione con il Centro Studi Storici di Mestre, è stata inaugurata la Mostra su Altino, allestita nella sala consiliare. Erano presenti l'on. Degan, i Sindaci di Dolo e di Musile, il cav. Lorenzon, il dott. Brunello, presidente del Centro Studi Storici, l'avv. Bergamo e vari consiglieri dei Comuni della zona del Brenta.

Il Sindaco di Dolo, ringraziando il Centro Studi Storici per la collaborazione, ha auspicato la crescita culturale del Dolese: « Questa iniziativa - ha affermato - deve essere il punto di partenza per ulteriori studi e ricerche di carattere storico nella zona del Dolese ed in particolare a Sambruson, già ricca, nel passato, di ritrovamenti archeologici ». L'avv. Bergamo, parlando a nome del Centro, ha sottolineato come Altino sia tutta da scoprire e ha detto che il « Gruppo amici di Altino » (che si è recentemente formato) si propone questa opera di valorizzazione.

Il cav. Lorenzon, Sindaco di Musile, ha annunciato che la mostra sarà allestita prossimamente anche nel suo Comune. L'ing. Pescarollo infine ha detto che le ricerche storiche ed archeologiche hanno valore di indagine sulle origini della civiltà veneta. La Mostra, allestita da Renato Lana e da Amedeo Gion, resterà aperta fino a domenica 21.

In concomitanza con l'inaugurazione della mostra sono state aperte le iscrizioni al « Gruppo amici di Altino »: chi avesse intenzione di iscriversi può rivolgersi al Centro Studi Storici di Mestre (Via Palazzo, presso la Civica Biblioteca).

(« Il Gazzettino », 16 maggio 1972)

Stanno spogliando la « Pompei del Veneto »

Stanno depredando, spogliando Altino, l'antica città veneta e romana sepolta. A distanza di quaranta

quantitativo di materiale archeologico, messo abusivamente alla luce e sottratto alla Soprintendenza alle antichità, ecco che i carabinieri hanno messo le mani su oltre cinquecento pezzi archeologici trovati in nove abitazioni di Altino, Quarto d'Altino e Meolo, cioè i vertici di quel triangolo che racchiude una zona ricchissima di reperti. Per l'archeologia questa zona può essere paragonata a quello che è stato nel dopoguerra il Delta padano per il gas metano. Infatti ad Altino, ma anche per un vasto raggio all'intorno, bastava, e basta, scavare un po' perché ti capitino tra le mani cocci di anfore, anfore, lapidi quando va male, unguentari, sarcofaghi, monili, attrezzi con un po' di più fortuna.

C'è voluta una quindicina di giorni di indagini da parte dei carabinieri della tenenza di Portogruaro per arrivare al ritrovamento del materiale. Una prima perquisizione eseguita in una abitazione ancora venerdì scorso aveva dato i suoi frutti, poi il controllo è stato fatto in altre otto case e sempre con esito positivo. La prima perquisizione eseguita ad Altino aveva portato al ritrovamento di dodici grandi anfore, una dozzina di anfore medie, quattro piccole, unguentari, diverse pietre dure

Museo di Altino: urna funeraria con coperchio emisferico, rinvenuta nel 1967 (I secolo d.C.).



giorni dall'operazione compiuta dalla Guardia di Finanza che ha portato al sequestro di un notevole per monili, un capitello, un amorino su colonna, ciotole e via discorrendo. Quache sospetto di altri occultamenti c'era e così una decina di carabinieri, rimpannucciati nelle loro pesanti divise, hanno cominciato a battere la campagna sotto il sole infuocato di questo pazzo maggio. Con pazienza hanno interrogato diverse persone, hanno avuto informazioni, indicazioni di reperti trovati e custoditi in questa o quella abitazione. Ma del resto che nella zona di Altino, Quarto d'Altino, Meolo e luoghi vicini prosperi un fiorente commercio di pezzi archeologici lo sanno in molti. C'è gente che qui cala da Mestre, da Padova, da Venezia, da Treviso, ma anche da altre regioni e - durante la stagione estiva - pure da Paesi stranieri, e compera. Alcuni per rivendere, altri per conservarli. Si ara all'alba e di giorno nelle campagne di Altino, ma si scava soprattutto di notte, ci hanno detto. Anche in questi casi alcuni di questi archeologi improvvisati i reperti se li tengono perché appassionati, amatori, altri, invece, li vendono.

Ed ecco infatti che in nove delle abitazioni trasformate in un museo in sedicesimo il materiale era in parte destinato all'abbellimento e in parte pronto ad essere ceduto. Sì, perché in alcune case i pezzi erano in bella mostra nel soggiorno, magari in apposite vetrine, nell'ingresso o nel cortile (soprattutto le anfore), in altre era celato nel modo più disparato.

Ad ogni modo gli uomini del capitano Coletti hanno trovato una montagna di roba che la dottoressa Bianca Maria Scarfi, ispettore per le Venezie della Soprintendenza alle antichità e direttrice del Museo di Altino, ha definito molto interessante usando poi l'espressione « di notevole valore » per diversi pezzi.

Vi sono olle cinerarie, parti di sarcofaghi con sculture, lucerne, ciotole, vasellame, unguentari di vetro verde, castoni di anello, pietre per anelli, monete di epoche diverse (alcune però in cattivo stato), brocche, pezzi di ottone lavorato, lavori in ferro battuto.

Sono reperti che nella zona di Altino, spuntano come margherite in un campo a primavera. Basta

dissodare un po' il terreno perché sotto la vanga anziché patate e lombrichi si incontrino le testimonianze di quella che fu *Altinae*, la città fondata dai veneti ma che ebbe il suo periodo di maggior splendore attorno al 400 dopo Cristo. Si calcola che contasse allora 25 mila abitanti (una popolazione di tutto rispetto per quei tempi) e visse nell'opulenza, soprattutto per le sue industrie (molte le tessili), gli allevamenti di bestiame ed il porto. Del resto di Altino industriosa e fiorentissima hanno scritto Tito Livio, Cornelio Tacito, Vitruvio, Paolo Diacono, Valerio Marziale. Poi nel 452 arrivarono gli Unni e la sua gente fu costretta a trovare precipitoso rifugio nelle isole della laguna veneziana, Torcello e Burano.

Cent'anni dopo, il « diluvium » - come scrisse Paolo Diacono - che sommerse ogni cosa. Se Pompei fu distrutta dalla lava, *Altinae* rimase sepolta sotto uno strato di fanghiglia. La chiamano appunto la « Pompei del Veneto », ma a differenza dell'altra, quella più celebre, nulla si è fatto. Non vi è stata una campagna organica di scavi (mancano anche i mezzi) per anni, e solo ora si sta cercando di porre dei vincoli.

Altino è stata quindi per decenni alla mercé di qualunque persona armata di vanga. Ecco perché il commercio dei reperti archeologici è fiorente, ecco perché basta mettersi di buzzo buono per recuperare tesori.

Quaranta giorni fa ci si è messa la Guardia di Finanza, ora i carabinieri che hanno concluso con l'inoltro all'autorità giudiziaria di nove rapporti riguardanti altrettante persone che verranno denunciate in base alla legge 1 agosto 1939, n. 1080 che tutela il patrimonio artistico e archeologico. Tutto il materiale è stato posto sotto sequestro conservativo e lasciato in custodia, dopo una minuziosa catalogazione, alle stesse persone che ne sono state trovate in possesso.

Ma quanto altro materiale è ancora celato nelle case di campagna, nei fienili, nelle ville della zona? E quanto altro sta per prendere la strada per le più strane destinazioni?

TINO CORRADINI

(« Il Gazzettino », 31 maggio 1972)

Centro Studi Storici di Mestre